Anno XXIV. 18 Luglio 1897. Num. 29.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 29:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1038
(Italia).

Nero.

8 7 6 5 4 3 2 1
A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1034:
(CORRIAS)

BIANCO.	NERO.
1 D b2–b3	1 P d2–d1
2 D b3×d1	2 P d5–d4
3 D d1–d4 matta	

(a)

1	1 P e2–e3
2 T b4–d4	2 Qualunque
3 D b3×d5 matta	

con numerose varianti.

Solutori: Sigg. E. Frau, Lione; avv. Tassani, Como; O. Bandi, Roma; G. Bartolo, Malta; G. Balona, Malta.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

REBUS.

BB A

PASQUALE DI LONGOARA.

Spiegazione del Rebus del N. 28: INVIDIA NOL NASCE IN ANIMO PERVERSO E RIO.

Bizzarria.

Dritto, rovescio, leggi come vuoi,
di dir lo stesso fare a men non puoi,
purchè qual centro a la parola mia,
leggendo, una vocale sempre sia.

A. N.

Parola quadrata.

Strumento a corda.
Città francese.
Gran viaggiatore.
Splendido ballo.

Essenato.

Logogrifo.

7 Vedi, la rana il fa per camminare.
4 È dolorosa pel bravo soldato.
6 Su me tu vedi il Redentor sublime.
5 Presso a la fiamma io vivo e non mi struggo.
5 Sul lor passaggio, il popolo s'inchina.
4 Da me puoi trarre melodiosi accenti.
4 Sacri in la casa del romano antico.
5 Sono dolce al palato e digestivo.
6 Non lo suole far mai persona onesta.
4 Il poeta la cerca assai sovente.
7 Di chi lavora è l'atteso compenso.
7 Io spicco, mi distacco, sto evidente.
4 Siamo tempo, passiamo e poi torniamo.
4 Terra ridente su un ridente lago.
4 Fiume gentil dell'italo paese.
4 Siamo tremendi se veniamo aizzati.
5 Non lo si dice mai del valoroso.
4 Sono spesso prezioso per chi gioca.
7 Nel concerto la mia voce distingui.
4 Sono la porta e pur sarò la bara.
5 Guarda ad Oriente e là mi troverai.
6 Ad abbellir noi siamo destinati.
4 Sono concerto di pochi strumenti.
7 A le carrozze ognor offro ricetto.
5 L'uom devoto giammai non mi trascura.
6 Non mi trascura il bravo agricoltore.
5 Lacero il vedi, ti domanda un pane.
5 Più gustosa ti rendo la pietanza.
7 Sono espressione di forte dolore.
5 Da me devi passar se vuoi entrare.
4 Lo svolge lo scolare in dì d'esame.
4 Per raggiungerla, spesso hai da lottare.
4 Nessuno fui, pel popolo latino.
5 Salirmi è faticoso, ma fa bene.
6 Senza di me non guidi bastimento.
6 Io giro, giro, e all'uom rendo servigio.
4 Senza di me la vita cesserebbe.
8 Storica terra, un dì patria d'eroi.
8 Svelto, m'elevo bianco verso il cielo.
4 Spesso racchiude inebbriante succo.
5 Del giocator è atteso, spesso invano.
8 Il perduto vigor io ti ritorno.
5 Musa invocata da alcuni scrittori.
5 Poveri erranti, per il mondo fummo.
4 Favola antica, storica leggenda.
4 Di Spagna io fui pregiata, e micidiale.
6 Soffro, deliro, m'occorre assistenza.
4 Alta m'elevo, attendo una bandiera.
6 Son rapimento del tuo cor, dell'anima.
4 Nell'asiatica terra io sono un regno.
6 Ho una catena, talora di rose.
6 Sovra l'onde son pronta alla battaglia.
7 Ogni oggetto di studio e di ricerca.
7 Bella son terra sul ligure mare.
4 Così suole finire la preghiera.

13 Per il goloso, offrir so un paradiso
Di pietanze gustose,
Sovra il suo viso nascer fo il sorriso,
In mirar tante delicate cose.

A. Sordi.

Monoverbo a frase.

INFERIORE

Essenato.

Parola ad Y.

Sei bravo, se sai dirmi qual è la patria mia.
Posso aver la repubblica come la monarchia.
Devo la mia fortuna a zio morto in America.
Gli antichi mi coprivano con la gualdrappa serica.
Fo quello che la madre non vuole o non può fare.
Non c'è tesoro al mondo che mi possa comprare.
Per un " mostro esecrato " divampò il mio furore.

Essenato.

Sciarada.

Dei sapienti il mio *primiero*,
Degli incerti il mio *secondo*,
Degli asini l'*intero*.

Monoverbo.

MICANA

A. N.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 28:

FALSO DIMINUTIVO:
GAZZA - GAZZETTA.

PAROLA TRIANGOLARE:
G E L A T O
E S I L E
L I N I
A L I
T E
O

LOGOGRIFO:
DEA - ALI - IDEA - IDA - ELIA - LEDA - DI - ELIDE - LAI - LI
IDEALE.

SCIARADE:
CARTA - PECORA.

BIZZARRIA MATEMATICA:
TRENTATRÈ.

MONOVERBO A FRASE:
FILO - SO - FARE.

PAROLA QUADRATA:
A I D A
I D O L
D O T E
A L E A

BIZZARRIA:
O - DISSE - A.

MONOVERBO:
GI - O - CON - DA.

SCIARADA BIZZARRIA:
SONNO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi rivolgersi al signor TEDESCHI, *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIV. - N. 29. - 18 Luglio 1897. Centesimi Cinquanta il Numero.







Roma. — Esperimenti del telegrafo senza fili. — G. Marconi al Ministero della Marina (disegno di Dante Paolocci).



CORRIERE.

L'avvenimento sono le esperienze del giovane Guglielmo Marconi sul telegrafo senza fili. Più avanti ne parla chi le ha viste; dappertutto, in Italia, ne parlano coloro che non lasciano passare inosservati i progressi della scienza, le prove pratiche delle nuove invenzioni e anche un po' l' " ingegno „ che all'Italia, agl'italiani è ancora elargito e che fa suonar spesso il nostro nome alto nel mondo civile, sia jeri colle creazioni del Verdi, coll'arte della Duse a Parigi, sia oggi colle invenzioni del giovane scienziato.

Ciò ne compensa di tante miserie che rattristano o indignano. Rattristano gli scioperi dei contadini nel Basso Bolognese e nel Ferrarese, in cui si arriva sino allo spargimento di sangue; indignano le corruzioni dei dicasteri ministeriali che un'eccellenza di jeri, l'on. Compans, ha rivelato alla Camera. Si ha questo spettacolo: mentre i mietitori, i battitori del grano, i lavoratori della terra reclamano un aumento di mercede sul lavoro, lungo, penoso, spesso esauriente sotto il sole che brucia, si vedono gli oziosi e i viziosi delle burocrazie reclamare grossi premii a fornitori di carta, eccettera, eccettera, là, sdrajati nelle loro poltrone, all'ombra, al fresco. Si vede che, mentre eletti ingegni spremono le stille migliori del loro ingegno, del loro cuore, del loro sangue in libri, de' quali, dopo averli creati, devono difendere la proprietà letteraria, nei ministeri romani, certe somme, destinate ad affrettare gli studii su questa stessa sacra proprietà dell'intelletto, discendono allegramente in tasche anti-letterarie, persino nelle tasche dei fabbri-ferrai!

Le vergogne, che l'on. Compans ha scoperte nel ministero d'agricoltura, industria e commercio, nel ministero, cioè, che deve ajutare più di tutti il risorgimento d'Italia, non parvero novità a Roma; non parvero rivelazioni prelibate in un centro di corruzione. La Camera era stanca d'udirle; non voleva sentirne più la litania: " Oh son cose che già si sanno! In tutti i ministeri possono succedere e succedono!... „

*

In tutt'i ministeri?... Ma è vero?... Ma che burocrazia avete?... E se è vero, perchè non si ha coraggio di procedere col ferro e col fuoco in queste selve fitte, intricate, d'interessi personali, di camorre rese più odiose dal carattere ufficiale, dalla veste d'autorità costituite? Sua Eccellenza Guicciardini risponde all'on. Compans, che gli abusi lamentati non avvennero sotto la sua amministrazione e che già ha cominciato l'epurazione desiderata; ma qualcuno di quegli abusi pare che ancora sussista e che, anche fuori di quel dicastero, si conoscano dei " commendatori „ poco commendevoli!... Le cose vanno così egregiamente che un deputato lamenta in piena Camera che gli agenti incaricati per la distruzione della filossera non servono che a diffondere il flagello! Non mi farei meraviglia che alcuno lo diffondesse apposta per protrarre gli emolumenti!

Che cosa deve mai dire il contribuente, questo povero contribuente italiano, il quale lavora dalla mattina alla sera e spesso dalla sera alla mattina per la lotta della vita; che deve pazientemente soggiacere al coltello, ahimè! ben affilato dell'agente delle tasse (il quale lo scarnifica sino all'osso) e poi vede che il denaro suo va a servire per le villeggiature de' cari congiunti del signor impiegato A... pei cappellini dalle piume rosse dell'amante del signor impiegato B? Non si pensa all'effetto di questi fatti, che annojano, la rappresentanza nazionale intenta a farsi fresco coi ventaglietti, ma che nel lavoratore onesto accrescono la diffidenza e gettano il disgusto, il discredito, l'odio persino per le istituzioni?... Qui, specialmente, nell'Alta Italia, dove il concetto del lavoro è così universale e così serio, la camorra, le ruberie, i soprusi, il cinismo di cui si hanno ogni giorno luminosi esempii, fanno un effetto, certo effetto!... È un limìo sordo, un logorìo lento ma crescente.... Si ci pensi!...

*

A Gabriele d'Annunzio si schiude l'orizzonte politico! Lo vogliono deputato ad Ortona, in luogo del professor Mosci, che rimane escluso dalla Camera perchè alla Camera è scritto pei professori: *completo.* Se l'aspettava l'autore delle Vergini delle Roccie la salita alle roccie di Montecitorio dove di vergine non c'è ormai più neppure uno straccio d'illusione?....

Ma per amareggiare il piacere dell'illustre autore (quando mai le lotte elettorali non hanno scoperto altarini?) trovano che Gabriele non si chiama Gabriele, che D'Annunzio non si chiama D'Annunzio. Egli si chiama Gaetano Rapagnetta, e con questo nome, è nelle liste elettorali; con questo nome dovrà figurare al Parlamento se l'urna gli sarà, come si prevede, favorevole. E adesso ridono di quel Rapagnetta; ridono di quel cambiamento di nome; ridono della stizza che n'avrà Gaetano Rapagnetta, quasi che un uomo di spirito possa morir di rabbia per queste miserie.

Un giorno, l'autore del *Piacere* ha trovato che Gabriele d'Annunzio era più bel nome e cognome, e lo adottò come nome di guerra. Ha avuto buon gusto nel cambio? Non poteva cambiar meglio?... Ricordo che, quando apparve sui giornali bizantini, quel nome evangelico e celestiale di Gabriele d'Annunzio i burloni ne risero: Giuseppe Revere, terribile canzonatore, chiamò subito il poeta Gabbiano d'annunzio....

Ma che importavano le celie?... Quel nome, bello o brutto, si fece bellissimo dalla fama, dalla gloria. Chi pensa che cosa vuol dire in dialetto veneto Fogazzaro? Chi pensa al fabbricante di focaccie quando legge le pagine dell'autore di Miranda?... E Manzoni?... E Verri?... E Beccaria?.... Si possono dare cognomi peggiori di questi?... E chi pensa al loro poco amabile significato? L'immortalità li rese magnifici. — In Germania, si sentono cognomi d'un inverosimile grottesco che non si può definire; e nessuno ne ride. Liszt, il poetico, il sublime Liszt, non portava un cognome che in ungherese vuol dire farina? E quale bella ungherese non avrebbe voluto uno sguardo, stavo per dire un pizzico di farina?... Ernesto Legouvé, il vegliardo che vive tuttora in Francia (dove ebbe la compiacenza di essere arrivato a veder brillare a Parigi l'astro della Duse, dopo che vi aveva visto brillare con suo gran piacere l'astro della Ristori), Ernesto Legouvé scrisse tutto un capitolo saporitissimo sui cambiamenti di cognomi e sui cognomi brutti che l'ingegno, la virtù, la fama rendono belli. Trascrivete quel capitolo de' *Nostri figli* del Legouvé agli elettori di Gaetano Rapagnetta; essi sorvoleranno all'innocente, giustificata vanità di cambiar nome e cognome e manderanno a un parlamento così ricco di mediocrità e di nullità uno scrittore che gli stranieri onorano e che avrà voce in capitolo nelle cose della cultura nazionale, nelle cose dell'arte.

Resta sempre aperta la questione se i letterati ci guadagnano a gettarsi alla politica. V'ha chi dice di sì; i più dicono di no. I pareri sono discordi, e non è facile che i contradditori si mettano d'accordo.

*

A proposito de' trionfi veri, indiscutibili trionfi della Duse a Parigi, fu scritto che il ministro Gianturco farebbe una bella cosa istituire le decorazioni per il merito femminile, cominciando col crocifiggere la grande attrice. Non mancherebbe altro in Italia!... Sono queste le idee malinconiche, che pullulano col caldo. Cesare Correnti, tutto infatuato pei pregi d'Erminia Fuà Fusinato, — che non era una grande poetessa ma era veramente una brava signora, — voleva decorarla, e, insieme con lei, voleva fare cavalieresse altre donne egregie, istituendo un'onorificenza per le donne. Alcuni suoi amici si opposero: essi spesero poca fatica per persuadere l'illustre lombardo degl'inconvenienti e de' pericoli gravi cui si andava incontro: lo convinsero che si stava per creare un gineprajo, un vespajo, un serpajo bellissimo. L'idea delle nuove croci e crocifissioni fu messa allora a dormire. E adesso si vorrebbe risvegliarla?...

Anche gli ammiratori più ardenti del sesso bello; anche coloro che non scrivono delle donne se non intingendo la penna nei colori dell'iride, non possono negare che il liquore della vanità — direbbe Shakespeare, — serpeggia nelle vene delle adorabili figlie d'Eva. Immaginarsi quali bramosie, quali vanità si desterebbero! quali e quanti intrighi e quali palpitazioni di cuore per ottenere il nastro! Fra le cantanti, per esempio, oggi, che i cantanti italiani sono commendatori!... In Francia, esiste, è vero, la decorazione anche per il merito muliebre; ma ivi la Legion d'onore è regolata con tali sistemi tradizionali ed è concessa alle donne in casi così eccezionali e così rari da non poterne sperare la ripetizione in Italia; e ciò per ragioni che in un *Corriere* volante sarebbe troppo lungo enumerare.

*

Vi sarebbero altre cose della settimana bollente. I furti alla Banca d'Italia, gli scioglimenti dei Circoli socialisti nel Ferrarese e nel Veneto per opera dell'inesorabile Alfazio, spedito dall'on. Rudinì a vedere, a provvedere e a riferire anche contro i signori prefetti su un terreno rovente di socialismo e del sole di luglio; il generale Ellena, l'ispettore dell'artiglieria, il grande maestro della balistica, collocato a riposo; un ufficiale che, non avendo mai e poi mai comandato truppe in Italia, fu mandato in Africa a comandarne.... in tempo di guerra!... Ci sarebbe da discorrere delle spettacolose feste medievali a Palermo per Santa Rosalia; ma di queste si parla più avanti (con analoghe illustrazioni) a parte. E la discussione su certi temi che hanno dati a tanti poveri cervelli nelle scuole per gli esami?... Misericordia! Coi dolci zeffiri che spirano, discutere ancora!... Meglio impugnare l'alpenstock e, col nuovo libro di Angelo Mosso sull'alpinismo, tentare le altezze pure e cristalline e ripetere con Enrico Heine, mentre s'avviava all'Harz:

> Io voglio salire sulle montagne, dove sorgono i foschi abeti, dove il ruscello susurra, dove cantan gli uccelli e le superbe nuvole viaggiano.
>
> Addio, eleganti salotti, eleganti signori, eleganti signore! Io voglio salire sulle montagne....

E si può aggiungere: venite con me, venite con noi, o belle signore!... Staremo freschi ed allegri!... Alle montagne!

Tremacoldo.

NOTERELLE.

IL 4.° CENTENARIO DELLA SCOPERTA DI GIOVANNI CABOTTO. Il 25 giugno, ad Halifax nel Canadà ed a Bristol in Inghilterra si sono aperte le feste pel 4.° centenario della scoperta dell'America del Nord, fatta dal veneziano Giovanni Cabotto colle navi del re d'Inghilterra, cinque anni dopo il primo viaggio di Colombo. Per il suo gran viaggio, da cui dovevano uscire gli Stati Uniti e il Canadà, il grande navigatore veneziano ebbe dal re d'Inghilterra la ricompensa di.... 250 franchi! Alla commemorazione di Halifax, promossa dalla Società Reale, erano presenti tutte le grandi autorità. Come rappresentante di Venezia era presente il console generale italiano cav. Solimbergo. Una identica cerimonia è stata tenuta lo stesso giorno a Bristol, da dove il Cabotto salpò per il suo viaggio. A questa assisteva lord Dufferin, il quale tenne uno splendido discorso dicendo che il veneziano Cabotto aprì alla razza anglo-sassone le porte dell'America, ed a lui l'Inghilterra deve due dei più splendidi gioielli del suo impero: Newfoundland e il Canadà. Parlò poi Hicks Beach proponendo che sulla spiaggia di Bristol e su quella di Halifax siano eretti due fari in memoria dello storico viaggio e del gran navigatore veneziano. E in Italia? E a Venezia?... Che cosa si fece per la grande scoperta di Giovanni Cabotto?

L'ARMERIA MOROSINI. Domenica, 4 luglio, fu inaugurata nel Museo Civico di Venezia la storica armeria di Francesco Morosini, detto il Peloponnesiaco. Il municipio di Venezia la acquistò dagli eredi dei Morosini per 100 000 lire; e questo nuovo acquisto servì di bel pretesto per ampliare il magnifico Museo. A chi entra nella prima sala, si presenta il grande stemma della famiglia Morosini: ai lati si veggono la spada e il casco del Morosini, sostenuti dal braccio di un guerriero. Sulle altre pareti sono disposti il gruppo dei tre fanali della nave ammiraglia, il ritratto del Peloponnesiaco, e i quadri che rappresentano le feste sontuose e popolari date a Venezia in onore delle vittorie sui Turchi da lui conseguite. Nella seconda sala, su un cuscino di velluto cremisi, riposano intrecciati il piccolo bastone di comando e la spada con la manopola cesellata, che sfolgorò vittoriosa innanzi ai nemici della Repubblica veneta. Una particolarità curiosa: la lama della spada, fra gli arabeschi, ha un completo calendario: la spada in mano al Morosini era anche un libro. A proposito di libri, si conserva, sotto una custodia di vetro, un volumetto tascabile, indivisibile compagno dello stesso Morosini: è l'officio della Vergine, che egli recitava ogni giorno, e, nella sua rilegatura in pelle, si vede celata una piccola pistola! Attorno alla sala, pendono spingarde, lancie, scimitarre, archibugi, bandiere turche. Nelle altre stanze sono raccolte le tele rappresentanti le varie battaglie, a cui prese parte, duce vittorioso, il Morosini: ciascuna è illustrata da una iscrizione; la prima comincia dall'agosto del 1685, l'ultima ricorda il 1695, anno della morte di lui. Viene quindi la raccolta dei documenti, cannoni e i ritratti della famiglia del conquistatore.

LE ESPERIENZE SULLA TELEGRAFIA SENZA FILI

ESEGUITE A ROMA E ALLA SPEZIA.

La questione scientifica del giorno, questione che eccita vivamente la curiosità e l'interesse nel pubblico, è quella del telegrafo senza fili inventato da Guglielmo Marconi. I nostri lettori sanno che l' ILLUSTRAZIONE ITALIANA è stata forse la prima ad occuparsi dell'importante problema, dando un riassunto delle ricerche eseguite in passato per la soluzione del problema stesso, e cercando di coordinare e interpretare le vaghe notizie che dall'estero ci giungevano sulla ingegnosa soluzione trovata dal Marconi.[1]

In parte la fantasia e l'esagerazione dei corrispondenti, in parte una naturale ritrosia dell'inventore a dar troppo minuti particolari, hanno fatto sì che del principio soltanto su cui si fonda la nuova telegrafia si fosse ben sicuri; tanto più che tale principio era noto, e che a Roma, ad esempio, potè il prof. Ascoli trattarne in una sua bella conferenza, illustrandola con esperienze sulle ondulazioni di Hertz, e sulla possibilità di applicare queste ondulazioni alla trasmissione dei segnali a distanza.

Mentre degli esperimenti che il Marconi eseguiva in Inghilterra giungeva anche fra noi la fama, e si sapeva che i risultati ottenuti erano soddisfacenti, al nostro ministero della marina seguivansi attentamente tali risultati; finchè l'onorevole Brin, compreso della importanza della scoperta, invitò il Marconi a venire a presentare gli esperimenti in Roma, e a ripeterli su larga scala alla Spezia, luogo veramente adatto per valutare le più importanti future applicazioni della telegrafia senza fili. Così a Roma, scienziati, uomini politici, giornalisti.... più o meno autentici, hanno potuto farsi un chiaro concetto della invenzione, del suo valore e degli apparecchi in cui l'invenzione consiste. Anche il Re e la coltissima nostra Regina vollero conoscere l' apparato del Marconi, che ripetè nel palazzo del Quirinale le sue esperienze e le fece poi alla Spezia.

*

Ai nostri lettori vogliamo qui presentare un disegno schematico, atto a dare idea del nuovo sistema di telegrafia senza fili; e quindi l'attuale articolo potrà servire di complemento ai precedenti, senza che vi sia bisogno di ripetere le osservazioni in tali articoli già fatte.

Al ministero della marina l' apparecchio era presentato ed illustrato dall' ing. Pasqualini, direttore del laboratorio elettrotecnico della marina alla Spezia, con una serie di spiegazioni mirabili per la loro chiarezza e semplicità. L'apparato *trasmettitore* si trovava in una sala al terzo piano, e componevasi di un rocchetto di Ruhmkorff, la cui scintilla andava a scaricarsi in un oscillatore del Righi dove la scarica, passando tra due sfere metalliche immerse nell' olio di vaselina, si convertiva in una scintilla minore, formata da un numero immenso di scariche oscillanti tra le due sfere; queste oscillazioni della corrente passavano in un filo verticale, lungo circa due metri, sostenuto da un'asta di legno, e dal filo finalmente le ondulazioni irradiavano in tutte le direzioni. È il grande numero di siffatte ondulazioni che permette, con una debole corrente, alle onde hertziane di far risentire la loro influenza a grande distanza in un altro filo simile al primo. Parte delle ondulazioni penetravano, attraversando gli ostacoli frapposti, sino al salone della biblioteca situata al primo piano, dove trovavasi il *ricevitore*.

Del ricevitore parte principale è un tubetto detto *coherer* (o " coerente ") del Lodge, che il Marconi ha perfezionato trasformandolo nel modo indicato dalla fig. 1. Mentre il coerente del Lodge

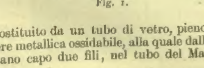


Fig. 1.

era costituito da un tubo di vetro, pieno di una polvere metallica ossidabile, alla quale dall'esterno facevano capo due fili, nel tubo del Marconi la polvere metallica p (formata da 96 parti di nichel e 4 di argento, con traccie di mercurio), trovasi interposta fra due cilindretti c, c; nel tubo è stato fatto il vuoto per b, spingendolo a $1/_{10}$ di millimetro. Le polveri metalliche, per una proprietà scoperta dal Brandly, mentre per l'ossido che ne riveste gli elementi, presentano una grande resistenza al passaggio della corrente, divengono invece conduttrici quando sono colpite da un' onda elettromagnetica; si direbbe che l'onda fonde quasi l' ossido, e stabilisce un' adesione (o coesione) fra le particelle metalliche, adesione che per altro un piccolo urto è sufficiente a fare scomparire, togliendo la conducibilità al coerente.

I lettori veggono qui, nella fig. 2, uno schema



Fig. 2.

dell'apparato ricevitore. Presso il tavolo sul quale questo è collocato, sorge un'asta di legno A, provvista d'un filo verticale, destinata a raccogliere le onde che giungono, per mezzo dell' etere cosmico, dal trasmettitore. Il coerente c è in comunicazione da un lato con questo conduttore, dall'altro o col suolo, il che rende l' apparecchio più sensibile, o con un nastro metallico libero nell'aria, e destinato a sperdervi l'elettricità. Il coerente trovasi inoltre interposto in un altro circuito (1) in cui è messa una pila p ed un'elettrocalamita e; quando un'onda arriva al tubetto c, questo diviene conduttore, il circuito (1) si chiude, vi passa la corrente della pila, la leva l dell' elettrocalamita è attirata dai rocchetti e chiude così un altro circuito (2) dove trovasi interposta una macchina Morse M ed una batteria B; allora la macchina Morse comincia a scrivere, quando un'altra elettrocalamita e', intercalata nello stesso circuito, muove la leva e con questa un martellino che batte un colpo sul coerente c. La polvere del tubetto è scossa, la conducibilità sua viene sospesa, e l' apparato Morse torna in riposo, dopo aver segnato un punto sul nastro di carta.

Se le onde sono inviate dal trasmettitore con una certa rapidità, si ottiene una serie di punti che l'apparato Morse è impotente a segnare distinti, e che finiscono col formare una linea; ecco dunque che regolando le trasmissioni, si possono avere linee e punti, e quindi i consueti telegrammi in caratteri convenzionali. In uno di questi telegrammi, di cui ci venne cortesemente fatto dono, è scritto: *viva Marconi*;

(...-- .. ...- .- -- .- -.-. --.- --- -. ..)

ed esso presenta la sola particolarità che linee e punti sono un po' più allungati di quelli che ottengonsi negli ordinari telegrammi.

Tale è l'ingegnoso apparecchio immaginato da Guglielmo Marconi, che ingenera in chi l'osserva funzionare, un senso di grata meraviglia e di viva ammirazione pel giovane e modesto suo inventore. La telegrafia senza fili entra così d'un tratto in una fase splendida, che auguriamo divenga più splendida ancora, confortata dai risultati delle esperienze di Spezia; il genio umano segnerà così al suo attivo una mirabile conquista di più.

ERNESTO MANCINI.

[1] Vedi ILLUSTRAZIONE ITALIANA, 1.° sem. di quest'anno, a pag. 135 e 291.

NEL 35.° ANNIVERSARIO D'INSEGNAMENTO DEL PROF. C. F. GABBA.

Fu una festa bellissima quella fatta il 10 luglio corr. nell'università di Pisa al prof. Carlo Francesco Gabba, che compiva in quel giorno il suo 35.° anniversario d'insegnamento. Il prof. Gabba è una delle più spiccate individualità scientifiche che onorino la patria nostra. Nacque in Lodi nel 1838, studiò nell'Università di Pavia, e appena ventenne scrisse una monografia " *Essai sur la véritable origine du droit de succession* ", memoria insignita del primo premio dall' Accademia reale di Bruxelles. La mente del Gabba era, fin d'allora, portata allo studio ampio dei fenomeni giuridici e sociali. In quella memoria il Gabba fu un precursore: poichè non ancora lo Spencer aveva, con audace iniziativa, trattato della sociologia, che già il prof. Gabba assegnava basi sociologiche al diritto di successione. E d'allora quale cammino! Il giovane, intravvide per il diritto civile nuovi orizzonti, e la mente, temprata alla filosofica indagine, fermò teorie nuove, contribuendo a quel perfezionamento del giure civile, che rimane una gloria intangibile d'Italia nostra. E la sua opinione fu prevalente, e le sue opere formarono come una giurisprudenza, non solo per noi, ma anche per gli stranieri. Veggasi la *Teoria della retroattività delle leggi*; quale monumento di sapienza giuridica!

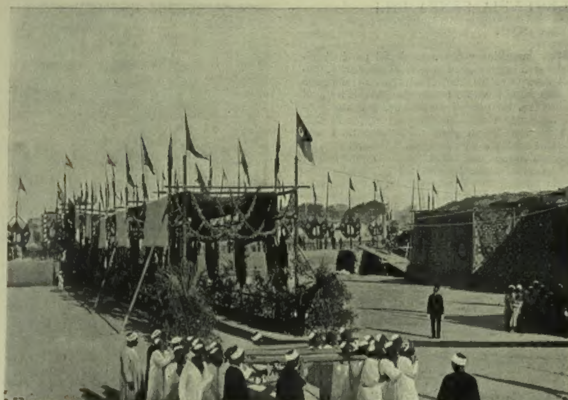
Lo troviamo nel 1862 professore di *filosofia del diritto* nell'Università di Pisa; nel 1864 ebbe l' incarico del *diritto internazionale*. Nel 1888, lasciato l'insegnamento del diritto internazionale, con voto unanime della Facoltà fu nominato *professore ordinario di diritto civile* e seguitò pure, per incarico, ad insegnare la filosofia del diritto; cattedra che gli fu sempre carissima. L'attività scientifica del Gabba è assolutamente ammirabile per la moltiplicità e varietà delle opere, quasi tutte di mole, scritte con ampiezza di vedute, ricche di erudizione, di critica e di nuove e geniali intuizioni. In tutte, sommano più di trenta; ma le due citate restano i capisaldi della sua fama.

Il 10 luglio, nell' Università di Pisa, si diedero convegno numerosissimi studenti, illustri professori, gentili signore. Appena il Gabba entrò nell'aula, fu salutato da un vivissimo applauso. Il rettore, prof. Manfredi, lo salutò a nome dell'Università; il prof. Toniolo, a nome della Facoltà giuridica, tracciò in un discorso a grandi linee l'opera giuridica del Gabba; e il dottor Agostino Diana, a nome dei discepoli disse un altro affettuoso discorso e presentò all' illustre e amato maestro una medaglia commemorativa. Il Gabba lo abbracciò e lo baciò ripetutamente, fra gli applausi dei presenti. Il sindaco Gambini portò il saluto di Pisa; il rettore Manfredi fece omaggio d'uno splendido mazzo di fiori alla signora Gabba. Sorse, quindi, il festeggiato a ringraziare. Innumerevoli i dispacci pervenuti dalle università italiane e dell'estero, da ministeri, da istituti, da privati, ammiratori dell'insigne lombardo.

IL PRINCIPE FERDINANDO DI BULGARIA IN ITALIA.

Alle 8 della mattina del 9 luglio corr. giunse alla stazione di Roma il treno reale che conduceva S. A. il principe di Bulgaria, Ferdinando I, del terzo ramo della Casa Sassonia-Coburgo-Gotha. Dentro la stazione, due compagnie rendevano gli onori militari. Il conte Gianotti, prefetto di palazzo, andò incontro al Principe e lo salutò in nome di re Umberto. Il Principe passò in rivista le compagnie d'onore, quindi per Via Nazionale si diresse al Quirinale, dove, in alto dello scalone, lo attendeva S. M. il Re. Umberto abbracciò affettuosamente il Principe che, dopo le presentazioni di rito, si recò a riverire la Regina.

Questa visita del Principe di Bulgaria insieme col capo del gabinetto e ministro degli esteri, ebbe solo carattere



di cortesia verso re Umberto?... Son passati dieci anni, dacchè Ferdinando fu chiamato a reggere il principato bulgaro; quel principato da' suoi 3 300 000 abitanti, e che spiega nella bandiera i colori italiani: bianco, rosso e verde. Il Battenberg, predecessore di Ferdinando, aveva mostrato troppe attitudini a far da sè: aveva ampliato a' danni della Turchia il suo piccolo Stato; aveva vinto i Serbi in una guerra che pareva dovesse riuscire disastrosa per lui. Allora il Governo russo lasciò o fece compiere un fatto da romanzo antico: il rapimento del Battenberg! Rimase così la Bulgaria senza principe, aperta alla gara dei maggiori competitori europei. L'Austria tirò fuori, per suo candidato, il principe **Ferdinando**, giovane ignoto, che aveva una sola, vera e potente raccomandazione: la energia della madre. Egli è, difatti, figlio del principe **Luigi Augusto**, duca di Sassonia-Coburgo-Gotha, e di **Clementina**, principessa di Borbone-Orléans. Nacque il 26 febbraio 1861 a Vienna; ora conta, quindi, trentasei anni. Fu eletto principe di Bulgaria nell'assemblea nazionale del 7 luglio 1887 e confermato dal Sultano il 14 marzo 1896. Il 20 aprile 1893 furono celebrate con gran pompa le sue nozze, alla Villa Pianore (Lucca) con **Maria Luisa di Borbone**, principessa di Parma; nozze che furono celebrate dall'arcivescovo di Lucca e a cui intervennero il Duca e la Duchessa di Parma, la Principessa Clementina, il principe Filippo di Sassonia-Coburgo, il conte e la contessa di Bardi, la principessa Luisa di Sassonia-Coburgo, ed altri personaggi, che presentarono fiori e ricchi doni alla sposa. La Regina Vittoria, che allora dimorava a Firenze, regalò alla sposa un ricchissimo vaso d'argento massiccio alto come un uomo.

Ma l'Italia non fu solo la terra delle nozze del Principe; fu anche la Potenza che gli diede la corona. Appunto perchè voluto dall'Austria, il Principe aveva contro di sè la Russia e Bismarck, che specialmente allora, voleva soddisfare i desiderii dello Czar. Ministro degli esteri in Italia, proprio in quei giorni era diventato F. Crispi; e questi si buttò contro Bismarck e contro la Russia parteggiando per l'Austria, appoggiato dal Governo inglese. Così il giovane, ignoto, oscuro Ferdinando, anzi i Coburgo madre e figlio, salirono l'una di nome e l'altro di fatto il trono di Bulgaria. Quale riconoscenza serbò all'Italia la principessa Clementina?... Clericale e reazionaria, ella non ama l'Italia; ella, anzi, avversa fieramente la nuova Italia nata dalla rivoluzione!... Quando volle dare una sposa al figlio dove andò a sceglierla?... Nella numerosa famiglia dell'ultimo duca borbonico di Parma. E se la principessa di Bulgaria non accompagnò il marito a Roma, la città " usurpata ", lo si deve, forse e senza forse, all'influenza della principessa Clementina. Il ministro Stoilow assicurò che l'assenza della Principessa si doveva alle sue condizioni di salute, al suo stato interessante, mentre è notissimo ch'ella viaggia sempre, è sempre in treno.... Sua Altezza Maria Luisa di Borbone principessa di Parma nacque il 17 gennaio 1870: è capo del reggimento di fanteria n. 8 e del reggimento di cavalleria n. 2 di Bulgaria. È troppo notoria l'abjura religiosa che il Principe fece pel figlio suo primogenito Boris (nato il 30 gennaio 1894), per parlarne; abjura fatta per la prevalenza numerica che la religione ortodossa ha nella Bulgaria sulla religione cattolica.

Secondo informazioni accreditate, il primo atto col quale le grandi Potenze mostrerebbero alla Turchia il loro malcontento per la resistenza alle molte note degli ambasciatori europei a Costantinopoli consisterebbe nell'autorizzare il principato di Bulgaria a uscire dalla soggezione della Turchia e a proclamarsi regno indipendente.... È questo lo scopo del viaggio di Ferdinando a Roma?... L'avvenire lo dirà.

IL MUSEO EGIZIANO AL CAIRO.

A suo tempo, abbiamo pubblicato il disegno del Mausoleo eretto al Cairo per il defunto Ismail Pascià. A quell'edificio grandioso, eseguito da italiani, ne segue ora un altro pure al Cairo, e pure opera d'italiani: il Museo Egiziano. Di questo edificio, il quale deve contenere le rarità dell'antico Egitto che si sono andate man mano disseppellendo e che si disseppelliranno in seguito, fu posta di recente la prima pietra con una cerimonia che è ricordata da fotografie istantanee trasmesseci gentilmente dal signor V. Giuntini del Cairo; lo stesso che ci spedì le belle fotografie per il Mausoleo. La cerimonia riuscì con solennità.... egiziana, il che è come dire festosa e fastosa. Il Kedivè vi volle prender parte in pompa magna, con tutt'i ministri, con tutt'i funzionarii, con tutto il Corpo diplomatico. Quando S. A. il Kedivè prese la cazzuola d'argento per fissare la prima pietra del museo, le bande suonarono, le acclamazioni erano unanimi, la gioia brillava negli occhi.... specialmente degl'italiani, la cui intelligenza è apprezzata e il cui lavoro è ricercato. Era stato eretto un padiglione di lusso, con molti pennoni svolazzanti, con molte bandiere, con molte mezzelune ed enormi monogrammi del Kedivè. La costruzione del Museo Egiziano è affidata a due italiani, i signori G. Garozzo e F. Zaffrani, che assunsero l'impresa e s'obbligarono di dotare in breve tempo il Cairo d'un museo degno della sua destinazione.





Cairo. — Feste pel collocamento della prima pietra del Museo Egiziano (fotografie Giuntini).



Maria Luisa di Borbone principessa di Bulgaria.



Ferdinando principe di Bulgaria.

(Fotografie E. Hulenbuth di Coburgo.)



Roma. — Il rinvenimento di una statua antica in Piazza Sciarra.

(Da fotografia del signor Dante Paolocci.)

NUOVE POESIE.

GIOVANNI PASCOLI manda alla luce i suoi adorabili *Poemetti*, editi dal Paggi di Firenze. Adorabili, è la parola giusta per quelle concezioni squisite, per quei quadri in cui fantasia, sentimento, lingua, stile, tutto elettissimo, concorrono a ricami preziosi. Il Pascoli ha un'arte sua, una maniera sua di poetare; ed oggi è salutato fra i primi poeti. Che importa se non possiede l'impeto, il *furens* Apollo? Gli altri sono i poeti del fuoco, le loro Muse hanno le ali di fiamme: Giovanni Pascoli è il poeta delle albe argentine, dei crepuscoli rosei e freddi che fanno vedere cento illusioni, cento fantasmi, che fanno meditare e soffrire; è il poeta dei campi e degli idillii piccoli e graziosi; tutto candori virgiliani. Ogni cosa, anche minima, ha un'anima per lui: persino le pietre parlano, e gemono.

Questi poemetti, che si chiamano *La sementa, Il conte Ugolino, Il cieco, Il libro, Il vischio, Meditazioni*, l'*Albergo, L'eremita, I due fanciulli* sono tutti (tranne qualche brano) in terza rima; la bellissima forma italiana della gran razza, della razza di Dante; la terza rima che il Pascoli cesella come un cammeo e piega facile come un giunco con atteggiamenti e grazie nuove. Non sapremmo quale scegliere fra i poemetti: in tutti vi alita uno spirito d'alta sfera, un poeta che fa sue le lacrime e i sospiri degli altri e cerca di penetrare nelle cose arcane ed oscure.

*

La povera CONTESSA LARA è oggetto di continuo compianto da parte de' suoi amici. Uno di questi, il signor Luigi Donato, pubblica in edizione postuma i *Nuovi versi* (Milano, Galli) dell'infelice assassinata. Anche qui parlano il sentimento e il senso; anche qui quel misto di vita mondana e di vita poetica intellettuale; quella sete inestinguibile d'amore vissuto, giojto e quell'anelito a un ideale vago e puro che formavano il carattere dell'autrice. *Egli ed ella*, in martelliani, è la prima e principale poesia del libro: è l' "interno" di due amanti; interno elegante; ma si capisce che ivi tutto è provvisorio, dai "rari uccelli", dai "vasi di Tokio dall'enorme ventre" ai baci fra un boccone e l'altro nel *tête-à-tête* a pranzo. La casa è allestita dall'amante:

. . . . Egli, fiero ma buono,
Ei giusto nel castigo, ma giusto nel perdono;
Egli al mio corpo stanco, all'animo sgomento
Diede sicuro asilo, a una fiamma nel vento
La sua mano, e un rifugio. Oh, la dolcezza nuova,
Che a dire: - Ho la mia casa! - un cor di donna prova!...

Tocchi, come quest'ultimo, di vera *femminilità* non mancano nelle altre poesie (si può vedere la poesia *Di sera*). Ella vorrebbe pregare, e prega; ma l'amore le tronca la preghiera:

Prego, chinato il viso....
Ma di dietro ei m'allaccia,
E parmi, d'improvviso,
Morir tra le sue braccia.

Così fu la sua vita; fra un'ideale e una voluttà. L'amore, sempre l'amore! Fu il bisogno, fu il tiranno, fu la vita, e fu la morte dell'infelice.

*

LUIGI DONATI, lo stesso, che ha pubblicati i versi postumi della Contessa Lara, si presenta con versi proprii: *Le Ballate d'Amore e di dolore* (Milano, Galli) dedicato al suo "maestro e amico ideale" Enrico Panzacchi. — Vi è sentimento, eleganza, erudizione. L'amore è triste. Un colore di malinconia è steso sul volume; ma non vorremmo che l'egregio autore andasse a cercarle troppo, le sensazioni sottili. È un artista del verso e deriva, anch'egli come altri, dal d'Annunzio, a cui nella *Ballata dell'artefice* confida il proprio scontento per non poter carpire il segreto, il terribil segreto all'arte.

AUGUSTO SERENA è un giovane professore d'ottimo gusto, d'ottimi studii. La sua poesia è sanamente, schiettamente italiana. Nelle *Epistole* (Roma, Righetti) ci fa rivivere la bonomia arguta del Gozzi. Dopo l'attico poeta veneziano, altri scrissero epistole e sermoni: lo Zanoja miniò i costumi dello scorcio del secolo XVIII a Milano; Tullo Massarani infuse all'antico classico sermone un fremito della vita moderna; Andrea Maffei e Mario Rapisardi composero epistole piene di decoro. Il giovane Serena ha sopratutto il pregio della misura e una sobria eleganza che i buongustaj sapranno apprezzare.

Il vecchio e animoso poeta dalmata LUIGI FICHERT ci manda da Venezia una satira sociale: *Femminismo* (Venezia, Ferrari) contro.... il femminismo. Egli è feroce contro le varie nuove manifestazioni della donna nella società moderna; la quale, caro Fichert, non può essere copiata sulla società antica. La donna non può essere confinata oggi alla rôcca e a favoleggiare di Fiesole e di Roma. Va in bicicletta, non ostante le raccomandazioni in contrario del senatore Porro. Voi volete che la donna sia *amore;* ma non cercano di meglio tante signorine, le quali vorrebbero un marito, e non lo trovano! e per occuparsi, e per vivere, devono fare le telegrafiste, le telefoniste, le tipografe; tutte cose che a voi non piacciono, o poeta! La satira è in varii metri, un po' arruffata; ha del ditirambo. Il verso ricorda la famosa *Madre slava* dello stesso poeta.... e il Prati.

*

PIETRO GUASTAVINO, genovese, canta il mare, sopratutto il suo mare, nelle *Vibrazioni;* un bel volume uscito dalla tipografia del R. Istituto dei Sordo-muti a Genova. In mare, morì affogato suo padre. Era un marinajo, che in una lancia portava verso terra la salma d'un altro marinajo, il quale gli avea raccomandato di non esser sepolto nelle onde. E quel compagno pietoso, sfidando la procella, andava a compiere il desiderio dell'amico, quando un colpo di vento rovesciò la barca, e i flutti ingoiarono ogni corpo, ogni cosa. Fu impossibile ritrovare più Giovanni Francesco Guastavino detto *Guasta*.... E ora il figlio ricorda quella tragica morte; la ricorda in fine al volume, con sentimento delicato. Ma il mare non è sempre perfido: ha spume amorose:

Il bel seno di Teti
Olezza di conchiglia;
Oggi ha palpiti cheti
E di spuma s'ingiglia.
Pieni di meraviglia
E tritoni e poeti
Fanno gli occhi di triglia
E acclamano discreti.

Così è *Spiaggia*. Il Guastavino usa spesso il sonetto composto di settenarii. È una forma messa alla moda da Lorenzo Stecchetti. Badi di non abusare, egli che ha buon gusto e che cerca di non annojare il prossimo suo.... Il fare sciolto, arguto, monello, con frasi nuove felici, quasi umoristiche, non esclude il sentimento, come abbiam visto nella evocazione della fine paterna. Queste poesie son troppe. Ma in quale non v'è un tocco d'ingegno?

Un altro ligure: ANTONIO PUPPO di Genova è il poeta di Genova. Ogni avvenimento genovese lo ispira e lo fa cantare in versi classici, pieni di garbo. *Libro dei carmi* (Firenze, Paggi) è il libro d'un'anima e d'un cittadino. Ci piace l'epistola "Il camposanto di Genova" dedicata al professore Gaspare Buffa; un altro poeta genovese della buona scuola e del buon tempo antico. Il *Terremoto in Liguria* meritava più vasto quadro; ma quanta dignità nella canzone a Giulio Monteverde per l'inaugurazione del monumento al duca di Galliera in Genova! I versi sciolti per la moglie estinta, Aurelia Dodero, ci ricordano quelli che il Torti scrisse per la sua Carolina. Il Torti!... Ecco un poeta lombardo che, insegnando all'Università di Genova, fu maestro di buon gusto a tutta una generazione ligure. Il Barrili ha ragione di apprezzarne i meriti e d'amarne la memoria.

I lettori di questo periodico avranno notato le poesie di GIOVANNI TECCHIO, un giovane veneto, che s'ispira alla natura, ai dolci sentimenti, e accarezza la forma. *Le visioni* sono una raccolta di poesie, in cui si projetta l'ombra di Gabriele d'Annunzio. Il sentimento è raffinato: le sensazioni anche più recondite, più tenui, più fuggevoli, sono afferrate ed espresse.... perfino ricamate. Giovanni Tecchio è un eccellente ricamatore. Non esageri nel genere. L'esperienza della vita lo chiamerà, forse presto, a poesia più virile.

*

Penultimi sono sonetti di PAPILIUNCULUS (Torino, Roux). Cesario Testa, un bizzarro ingegno, non senza sprazzi d'originalità, mandò fuori diciott'anni or sono i suoi versi con questo titolo *Primi e ultimi*, e ammoniva i critici sul significato di quel titolo: *Critici, badate!* E adesso pubblica.... i *Penultimi*. I suoi sonetti sono in versi stesi in forma di prosa. Ecco la prima metà d'un sonetto:

" Ogni sera m'indugio a rimirare una stella perduta in fondo al cielo; astronomi, non so cui dimandare di quella stella il nome in lor vangelo, nè me ne curo: han nome l'aure, il mare, i fior del Polo eterni in grembo al gelo? gli scheletri composti entro le bare, le allucinate martiri del cielo?

A prima vista par prosa; invece sono otto endecasillabi belli e buoni colla loro brava rima raddoppiata come nel sonetto vero. È una stranezza inutile. Ma si perdona quando si è alla presenza di un ingegno. Ecco *Piccioli amanti:*

Spesso, o bambine che ruzzate, io leggo ne' profondi occhi vostri i dì venturi; e di vostre malie, che in germe veggo, gli schiavi intorno a me cerco futuri.

Quante volte quà su, dove mi seggo, squillan, piccioli amanti, i vostri giuri! Quante, mercè del lumicin ch'io reggo, istantanee di baci a' varchi oscuri!

O gridolini acuti, un dì furenti rampogne di gelosa!

Oh scoppi d'ira, che finiranno un giorno in tradimento!

Oh subito pallor, se ti rimira, decenne bruna, il tuo Faon! Ma i lenti occhi ei già torce.... e Saffo invan sospira.

L'idea-madre di questo sonetto non è originale: altri hanno cercata la donna nella bambina; ma il quadretto è grazioso.

*

La poesia vernacola ha un appassionato cultore in GAETANO CRESPI. *El Convent di Filomènn* (Milano, tip. Nazionale), sono sestine milanesi burlesche-satiriche su certo convento arbitrario, che alcune monache avevano piantato di loro genio in Brianza. Un bel giorno, capita davanti alle improvvisate e non consacrate ancelle del Signore, una Eminenza (il cardinal Ferrari, arcivescovo di Milano?...) e intima loro, colle maniere brusche, di scegliersi un "ordine" e di pronunciare i voti. Le monache decidono di dare i "loro voti" a Santa Filomena. Ma qual'ira fra quelle monache! Quali improperii contro l'arcivescovo; il quale serve da pedina alle mire del curato.... La novella finisce nel tragico. Una suor Betta muore suicida; una suor Teresa "morta anca lee!" — Siamo lontani dalla concisione, dalla potenza scultoria del *Meneghin birœu di ex-monegh;* ma Carlo Porta impera solitario nella sua grandezza.

*

Un poema latino! *Adriades.* Ne è autore un prete veneziano, di cui il libro reca il ritratto: PIETRO PASINI, nato, come si legge nella prefazione in latino, a Venezia il 25 maggio 1779. Si tratta, adunque, d'una curiosità letteraria e.... patriotica; è pubblicata dai fratelli De Toni di Venezia, pronipoti del poeta; coi tipi dei fratelli Visentini pure di Venezia. L'ottimo prete, l'ottimo veneziano e cittadino canta con dolore la caduta della Repubblica Veneta di cui fu testimonio e della quale il 12 maggio fu ricordato con varii scritti storici il primo centenario. Il poema è caldo di sentimento patrio, in esametri elegantissimi, virgiliani. Si rileva, da questo poema, qual latinista era don Pietro Pasini (da non confondersi con Giuseppe Pasini, autore del dizionario latino), e si vede quale cittadino egli fosse! Si fece opera bella e buona pubblicare nel centenario della caduta di Venezia repubblica l'*Adriades:* una grande antica repubblica che muore merita almeno un mesto saluto nel linguaggio di quella Roma ch'ella un giorno emulò colle leggi e colla sapienza civile. Chi comincia a leggere questo poema, va sino in fondo, passando dall'ammirazione all'emozione.

*

Un altro poema, ma dei tempi nostri.

Vittorio Betteloni ristampa la propria versione dell'*Ashaver in Rom* di Roberto Hamerling, il più alto poeta che l'Austria abbia avuto negli ultimi cinquant'anni, nato nel 1830 nell'Austria Inferiore, vissuto a lungo a Graz, morto nel 1889. Il Betteloni lo intitola *Nerone*, e giustifica così il titolo nella prefazione al volume ora edito da casa Le Monnier:

Il personaggio principale del poema è sempre Nerone.

L'azione di costui riempie l'opera da capo a fondo, ed ha tale efficacia sull'animo del lettore, che supera di gran lunga quella del personaggio leggendario, dal quale l'illustre autore intitolò il suo poema. L'Hamerling modificando in gran parte il carattere dell'Ebreo errante, ne fa addirittura il tipo eterno della natura umana, e ponendolo a raffronto con Nerone, nel quale intende personificare invece il tipo dell'individuo giunto al sommo bensì di sua potenza e grandezza, ma nondimeno caduco e passaggiero, si propose di dimostrare la pochezza e nullità di quest'ultimo tipo al paragone di quello. Il concetto fondamentale dell'opera è certamente questo, e l'Hamerling incominciò dall'intitolare il suo lavoro *Ahasver in Rom*, per significare sin da principio l'importanza ch'egli voleva dare a questo suo personaggio. Ma siccome questo personaggio alla fin fine non era che un simbolo, tosto che lo scrittore mise mano all'opera, abbandonandosi alla ricca indole sua di poeta e d'artista, si dimenticò quasi del primitivo disegno, e lasciandosi trasportare al fiume poetico che scaturiva largamente dalla sua fervida immaginazione, affogò, o poco meno, in quello l'elemento filosofico, del quale s'era munito da savio tedesco, come di zavorra, prima d'aprire le vele alla sua mente possente.

Sono parole giuste. Il poema dell'Hamerling non potrebb'essere caratterizzato meglio. Nessuno più di Vittorio Betteloni, che lo tradusse con tanta cura e che è poeta egli stesso, poteva sviscerarlo. Forse l'Hamerling, temperamento irritabile, non rimprovererebbe il traduttore d'aver cambiato nome a suo figlio?.... Considerato tutto, credo che il traduttore abbia ragione. La versione è in versi sciolti. È nota la fedeltà che il Betteloni serba nel tradurre; peraltro, egli ammorzò, qua e là, qualche colore troppo acceso, qualche fuoco di bengala. Il suo ingegno, misurato e sobrio, abborre infatti dalle esagerazioni: per questo, è più adatto a tradurre poeti come il Gœthe che poeti come l'Hamerling. Nobile scrittore il Betteloni, votato all'arte, alla grand'arte dei più eccelsi che traduce; è degno figlio del padre, ingegno elegiaco, che all'arte serbava culto purissimo come a una dea.

RAFFAELLO BARBIERA.

LA STATUA SCOPERTA IN PIAZZA SCIARRA A ROMA.

Un nuovo esempio della inesauribile fertilità del sottosuolo di Roma, si ha nella scoperta avvenuta in questi giorni, mentre in piazza Sciarra si eseguivano lavori di scavo per una fogna dall'Amministrazione giudiziale dei casamenti Sciarra, e per interesse della Cassa di Risparmio di Milano. A poca distanza dal palazzo che dà il nome alla piazza, alla profondità di quattro metri e mezzo, e precisamente al livello delle acque sotterranee, gli operaj s'imbatterono in un grande masso che, a cagione delle insenature da cui era ricoperto, presero sul principio per una enorme conchiglia. Liberato il masso dalla terra, apparve un tronco di statua, mancante delle braccia e della testa, coperto da un ampio paludamento, a disegno largo e di discreta fattura.

Si è pensato che la statua dovesse raffigurare Minerva, pel fatto che sul petto scorgonsi due serpentelli intrecciati. Oltre alla testa ed alle braccia, le quali, come si arguisce dai perni, dovettero sino dal principio esser riportate, mancano alla statua i piedi, che forse mancarono sempre, per esser stata la statua deposta in alto su di un plinto. Ad ogni modo la statua era di grandi dimensioni, perchè il tronco ora rinvenuto è lungo m. 2.90. La statua è di marmo bianco.

Credesi che essa abbia fatto parte dell'arco di Claudio, il quale attraversava in questo punto il Corso, e sosteneva l'acquedotto che portava l'acqua alle terme di Agrippa. Le ricerche eseguite, ma inutilmente, in prossimità del tronco, per cercare la testa e le braccia, e i lavori di scavo della fogna, hanno fatto tornare in luce avanzi di costruzioni in pietra appartenenti all'acquedotto, di cui nei sotterranei del palazzo Sciarra esistono tuttora due grandi arcate.

La scoperta ha molto eccitato la curiosità del pubblico romano, che affollavasi tutto il giorno attorno allo scavo, e che numeroso assistette alla estrazione della statua, non ostante l'ora assai mattutina in cui l'estrazione fu eseguita. Dicesi che la casa Sciarra voglia accampar dei diritti sul rinvenimento; per ora, la statua venne deposta nel Magazzino archeologico comunale, dove gli studiosi potranno esaminarla.

E. M.



Esposizione Triennale di Milano. — LAVANDAJA DEI DINTORNI DI MILANO, quadro di *Emilio Gola*.

ALL'ESPOSIZIONE TRIENNALE DI BRERA.

Questa mostra fu chiusa il 30 giugno; ma l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA continua a riprodurne i lavori d'arte più notevoli. Anche in questo numero, due quadri: la *Lavandaja* di Emilio Gola, e *Abele* di Carlo Balestrini.

Il Gola, il pittor milanese, che ha fatto sua specialità il Naviglio di Milano, colle acque lente e verdastre, colle lavandaje, colle decrepite catapecchie, sorgenti là dove il rinnovamento edilizio non è giunto ancora a portare la squadra e la calcina; questa volta ha dipinto una lavandaja dei dintorni di Milano, una lavandaja... del Naviglio. È uno dei quadri più vasti che finora abbia dipinto il Gola. La sua lavandaja è ritratta al naturale nell'atto di incedere superba per la via, colla camicia cascante, colle spalle nude, colle braccia nude, con tanto di zoccoli ai piedi nudi. Dove guarda con quell'aria che sembra dire: "Sono bella, lo so: e me ne rido di tutti„? È, infatti, una bella creatura plebea; che a Parigi, sarebbe proclamata, nell'apposita festa annuale, regina delle lavandaje. Come pittura è una delle più vigorose; anzi è la più magistrale pittura di questo artista, da molti anni già segnalato come uno dei più baldi, più decisi seguaci della nuova scuola in cui lo studio diretto dal vero e la tecnica sciolta, libera, persino audace, ha cominciato col sollevare tanti sdegni e adesso finisce coll'essere accettata, persino ammirata dai più. L'intonazione chiara, biancastra, come di polvere estiva percossa dal sole, la luce libera e l'aria aperta di tutto il quadro lo fanno distinguere da ogni altro. Emilio Gola possiede una personalità, come pittore; e la conserva geloso.

Carlo Balestrini è giovane; nativo di Milano, dimora a Milano. Col suo *Abele*, ottenne il premio per la pittura storica.

Quante volte fu rappresentato nella pittura e nella scultura il fratello di Caino!... Il Balestrini trattò in modo nuovo un soggetto antico. Abele, ucciso dal fratello invidioso, giace sul nudo terreno, accanto a una roccia; e il suo gregge abbandonato, conscio del delitto, e compreso di dolore e desolazione, si avvicina all'amato pastore, alla salma inanimata; e par di sentire il suo belato di pianto. L'intonazione di questo quadro è bassa: sembra che una nebbia lo veli. Non vi è la luce potente della plaga orientata, dove s'immagina fosse il Paradiso terrestre, scena del primo fratricidio. Il disegno, peraltro, è buono: vi è molto sentimento in quel gregge; e, forse e senza forse, per accordare con esso l'intonazione del quadro, il giovane artista prescelse quei toni bassi e malinconici.



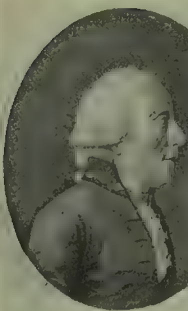
Esposizione Triennale di Milano. — ABELE, quadro di *Carlo Balestrini* (premio della pittura storica).



Esposizione internazionale d'arte a Venezia. — UN CAROSELLO NELLA PIANURA DI CAMPINE, quadro di *Frans van Leemputten*.



Gli avvenimenti d'Oriente. — Lo scontro delle truppe austro-italiane cogli insorti a Hierapietra (disegno di A. Beltrame, da schizzo del nostro corrispondente F. B.).



IL CENTENARIO DELLA
CADUTA DELLA REPUBBLICA VENETA.

II.[1]

Ciò che impedì alla Repubblica veneta di soccombere con qualche decoro fu l'ostinazione nel voler assistere neutrale e disarmata agli avvenimenti. Venezia sembrava ormai disavvezza al maneggio delle armi. Angelo Emo, l'inventore delle batterie galleggianti, era già morto dopo aver guadagnato nelle acque di Tunisi gli ultimi allori al vessillo di San Marco; e con lui, detto a ragione "l'ultimo dei veneziani„ era veramente tramontata la gloria militare della Repubblica.

Non tutti però andavano d'accordo nel rassegnarsi alla parte di imbelli spettatori; ma ai pavidi, ch'erano moltissimi, s'aggiungevano quei molti i quali, nell'incuria d'ogni difesa, vedevano più facile e vicina la realizzazione delle novatrici loro speranze.

Contro la paura od il vile interesse dei più contrastava, ad ogni modo, la magnifica figura del Procuratore di San Marco, il Francesco Pesaro, ch'ebbe animo retto e chiara antiveggenza, ma a cui fecero difetto la costanza e l'entusiasmo. Fatti richiamare in fretta, nell'ottobre 1792, i senatori dalle comode loro villeggiature lungo il Brenta o sui colli, il Pesaro implorava urgenti provvedimenti non già per provocare, ma per impedire di venir provocati od assaliti, ed allontanare dalle terre venete la guerra. "Starsene disarmati, diceva, in mezzo a così rabbioso moto, non è nè sicuro nè onorato.... Solo chi è forte può pretendere rispetto.„

A lui rispondeva Zaccaria Vallaresso non esservi pericoli e la stagione presentarsi "troppo avanzata per credere che li Francesi, male armati e di tutto bisognosi, potessero valicare le Alpi in mezzo alle nevi ed ai rigori invernali.... Coll'armarsi, non farebbesi che accrescere il desiderio di ciascuna delle Potenze belligeranti di aver la Repubblica a compagna.„

Prevalsero le idee del Vallaresso; la neutralità disarmata fu accettata a grande maggioranza, ma non s'acquetò il Pesaro sempre vigile, sempre pertinace nel raccomandare di aver fede soltanto in sè, nel proprio coraggio, nei propri cannoni.

Vero è che tra Francia e Venezia correvano i migliori rapporti d'amicizia. Nel settembre 1791 Luigi XVI, annunciando ai veneziani di avere adottata la costituzione, li chiamava "carissimi grandi amici alleati e confederati, che Iddio vi abbia nella sua santa e degna guardia„; ma il povero re contava ormai poco, alla vigilia com'era di passare dal chiuso Temple all'aperta piazza della Rivoluzione.

Com'egli subì il martirio, il Senato veneto ne fu oltremodo sgomento. Già parlavasi di richiamare l'ambasciatore presso la Corte francese; già tra i nobili e il popolo correvano le più atroci ingiurie all'indirizzo dei sanguinari giacobini; ma tutto riducevasi a sfoghi prudentemente individuali, prevalendo nelle sfere governative sentimenti miti sì da concedere all'incaricato francese signor de Henin di innalzare sulla sua porta lo stemma repubblicano in luogo di quello reale. Tollerare la vista del berretto frigio era già un segno di debolezza; parecchi però si compiacevano nel rimirarlo "perchè avea la forma del corno ducale!„

Intanto la rivoluzione dilagava travolgendo tutto ciò che incontrava nella sua corsa. Nei brevi silenzi tra un bagordo e l'altro veneziani non potevano non sentire il muggito del tuono, quantunque ancora lontano; ma essi s'illudevano che il temporale dovesse rispettarli perchè il Comitato di salute pubblica, accompagnando certo Noel quale ministro plenipotenziario di Francia in luogo dello Henin, li avea salutati, come già il morto re, "carissimi amici alleati e confederati.„

— *No ve fidè!* — suggerivano i veggenti — *trope amicizie, trope arie de protession!* — e vedevano giusto.


Costumi dei Procuratori di San Marco.


Costume del Procuratore di San Marco.

*

Mentre l'Europa tendeva a coalizzarsi per contenere l'irrompere della rivoluzione, Venezia, sollecitata già dalla Sardegna, dall'Austria e dalla Toscana, sdegnava di associarvisi. Fu prudenza? Fu paura? Più questa che quella, a giudicare dal fatto che, mentre nell'aprile '94 Francesco Pesaro otteneva che il Senato deliberasse di riattare le fortezze e di armare della truppa, il collegio dei Savi — press'a poco l'attuale Consiglio dei ministri — deludeva tale decisione mettendo avanti la necessità delle più strette economie. "Per tenerlo in calma (il Senato) occorreva mostrare di far tutto, nulla o poco facendo„, e così seguitò a prevalere il concetto dello starsene a vedere con le mani in mano.

I soli che spiegassero qualche attività erano gli inquisitori. A buon conto essi facevano sorvegliare i sudditi francesi e quanti "mostravano un certo genio d'indipendenza e di propensione alle novità.„ Senza chiassi, senza troppa pubblicità provvedevasi ad espulsioni ed arresti; e andavano disciolte società stimate pericolose; e si perquisivano abitazioni sospette; e s'aprivano lettere private. Onde le frequenti querele con l'incaricato d'affari francese, il quale era dal novembre '94 il Lallement, la Repubblica non avendo assolutamente voluto riconoscere il Noel.

Ah, fosse bastato tutto ciò ad impedire il progresso delle idee! fosse bastato il sequestro del figurino di Francia a sviare le menti dall'assiduo pensiero di un dimani diverso e forse migliore!

Il 25 luglio 1795 giungeva a Parigi col titolo di *nobile*, quale rappresentante di Venezia, Alvise Querini, e vi otteneva festose accoglienze. Il presidente dell'assemblea Larévellière-Lépeaux esclamava poter "ascrivere nei giorni felici della Repubblica francese questo in cui la Convenzione nazionale riceve nel suo seno l'inviato della illustre Repubblica di Venezia.„ Appena la eco di tali accoglienze si diffuse tra le lagune, il governo respirò più libero. Erano esse eccellente garanzia di tranquillità e di pace...., ma pochi mesi dopo Bonaparte annunciava a' suoi soldati di volerli condurre *dans les plus fertiles plaines du monde, ou vous trouverez des grandes villes, des riches provinces, ou vous trouverez honneur, gloire et richesses*, e i sanculotti rovinavano giù dalle Alpi per scaldarsi al sole d'Italia.

In luogo del tuono lontano, era l'uragano vicino che scoppiava. Potevansi finalmente aprire gli ombrelli!

*

Una delle cause di discordia tra Venezia e la Repubblica francese fu il conte di Lilla, il quale, non sapendo ove riparare durante le persecuzioni alla sua famiglia, faceva chiedere ospitalità al governo di San Marco. Memore degli antichi vincoli con la Corte di Francia, Venezia non poteva rifiutargliela; e nel maggio '94 egli infatti, si stabiliva a Verona facendosi chiamare re di Francia

[1] Continuazione. Vedi il N. 26.

Bonaparte
Generale Comandante dell' Arm.ª Fran.ª in Italia

e Navarra, e portando al panciotto il sigillo reale. Quantunque infastidita del gran numero di partigiani che il conte richiamava di continuo in riva all'Adige, Venezia avea sempre resistito alle ingiunzioni del ministro francese di espellerlo. Però nella primavera del 1796, non essendo più in grado di esercitare l'usata liberal cortesia senza danno proprio, il governo incaricava il marchese Carlotti di pregare il futuro Luigi XVIII di andarsene e mutar aria. “Dite al vostro principe — replicò seccato il conte — che cedo alla forza, ma prima voglio cancellare il nome della mia famiglia dal *Libro d'oro*, ed esigo la restituzione dell'armatura che il mio avo Enrico IV donò alla Repubblica.„

Tali condizioni imposte alla partenza furono soffocate dallo strepito dei cannoni tuonanti vittoriosamente a Montenotte.

Altro che acqua! Tempesta voleva essere, e di chicchi grossi come palle da cannone!

Venezia non sapeva più come salvarsi. Il suo territorio, del quale era stata in ogni tempo gelosa, cominciava a subire i danni del passaggio delle truppe belligeranti. Gli austriaci, alle prese col Bonaparte, non potevano in verità non attraversare il dominio veneto per accorrere sotto le bandiere del vecchio Beaulieu, e non riattraversarlo allorchè i francesi gl'inseguivano alle calcagna.

Dopo la convenzione di Cherasco, che avviliva tanto lo sfortunato Vittorio Amedeo, il Bonaparte penetrava per Piacenza in Lombardia portando quindi la guerra ai confini dello Stato veneto. Essendosi lasciata cogliere impreparata, la Repubblica, — come que' vecchi i quali, avendo perduto ogni vigoria fisica, non sanno difendersi che brontolando, — si sfogava in proteste. I suoi lamenti, persino i suoi lamenti venivano però sopraffatti da quelli dei contendenti, gli uni accusandola di preferenze a favore degli altri. Era una situazione comicamente dolorosa. Senz'averne il diritto, Francia ed Austria andavano a gara nel rimproverare Venezia anche di ciò ch'essa non faceva, anche le aspirazioni isolate de' suoi sudditi. In realtà poi se molti tra le lagune vedevano salute nelle vittorie delle armi francesi, l'aristocrazia più conservatrice cominciava a far voti per gli austriaci come quelli che rappresentavano maggior serietà e quindi garanzia di un maggiore rispetto verso i vicini.

Intanto le magistrature politiche destinate in terraferma denunciavano al governo centrale i progressi delle idee liberali dopo i trionfi del Bonaparte. “Non si limitano più i discorsi a sole dispute d'opinioni. Uno spiegato genio di libertà viene, con segni non equivoci, secondato da molti.... Giunge a tal segno la temerità da insultare con indegne espressioni l'Augusto Governo....„

Qualche misura bisognava pur prendere, e nel maggio il Senato nominava l'inetto Foscarini a Provveditore generale in terraferma con l'incarico di “conservare incolume la tranquillità e procacciare conforto e consolazione ai sudditi.„

Conforto a parole, s'intende, per non dare ombra *alli signori Francesi*.

A tanto era giunto l'avvilimento degli animi! Venezia, per ripetere le parole di Ippolito Nievo, avea cessato di essere un popolo per diventare una città, e soltanto i popoli hanno diritto di vita.

*

L'occupazione fraudolenta di Peschiera da parte degl'imperiali per necessità di difesa, offrì pretesto al Bonaparte di accusare Venezia di connivenza.... e di entrare a Verona, ciò ch'egli fece il 1.° giugno '96. Il giochetto era semplice e punto pericoloso.

I francesi a Verona? Era l'invasione a dirittura; e poichè per ricacciarli oltre i confini mancavano le forze, bisognava accontentarsi di ammansarli. Donde la necessità di ambasciatori straordinarii al Bonaparte per scrutare le sue idee, per sorprendere i suoi sentimenti, per esortarlo a rispettare un paese che del suo era sempre stato ed era amico, per indurlo a clemenza. Gli ambasciatori furono parecchi. Anzi si può dire che durante l'agonia, la Repubblica non sapesse far altro che eleggere ambasciatori, esponendo così i suoi più accorti diplomatici ai rabbuffi ed agli scoppii di collera d'un uomo che il Mocenigo avea giudicato “oltremodo orgoglioso, risoluto nelle sue determinazioni, persuaso essere illimitabile tutto ciò che dipendesse dalla sua volontà.„

Il Bonaparte alternava le dichiarazioni di stima verso Venezia co' rimproveri per la vigile sorveglianza esercitata dagl'inquisitori sui sudditi francesi; in fondo però egli ambiva già la conquista della Dominante, scriveva Alvise Querini da Parigi, “per averne buona somma di danaro„.

Quando di ciò ebbe contezza, Venezia si persuase a rinunciare finalmente alla neutralità disarmata. Neutrali sì, ma armati. A tal uopo nella sua seduta del 2 giugno, il Senato stabiliva di richiamare dalla Dalmazia, dall'Albania, dall'Istria quanti più soldati fosse possibile e di raccogliere la flotta; ed eleggeva Giacomo Nani a Provveditore delle lagune e lidi. Nello stesso tempo protestava a Parigi, a Vienna e presso le altre Corti, senza lasciar più tregua, da allora, a rimostranze, a suppliche, a concessioni.

Come svegliati da un sogno, i veneziani interruppero le feste, ma durarono fatica a contenere la sovraeccitazione gaudiosa ch'era rimasta loro nel sangue. La Repubblica correva pericolo? Veramente? Doveva essere cosa recente perchè nessuno o quasi se n'era accorto, nè in alto pel grave delitto commesso dalle magistrature più elevate di sottrarre al Senato molti dei documenti che il pericolo preannunciavano, nè in basso perchè alla politica il popolo era tenuto estraneo.

Armi, dunque, armi e presto; e fra i cittadini stabilivasi subito una nobile gara per movere in aiuto del Governo. In breve le spontanee offerte private salivano a 1 290 000 ducati. Inoltre pensavasi al duca di Nassau come a comandante supremo di tutte le forze della Repubblica, ma per malevolenza altrui la sua nomina non potè effettuarsi.

Distrutti gli eserciti austriaci del Beaulieu, del Wurmser, dell'Alvinzi, i francesi non celarono più le loro aspirazioni di conquista del dogado. Abili emissarii percorrevano le città di terraferma cercando di sollevare il popolo e promettendo quel benessere che Venezia non era ormai più in grado di assicurare a' suoi sudditi. Infatti i ruggiti del simbolico leone non facevano tremare più alcuno; infatti dal cuore del dogado il sangue arrivava alla periferia lento, senza calore e povero di globuli: come il sangue di un moribondo.

Debòto sto paese xe in sconquasso, cantava malinconicamente il poeta; e già la satira si esercitava in cento guise penetrando dovunque, fino nella sala del Maggior Consiglio dentro le urne destinate alle votazioni.

Signori, provvedete, se volete, fin che potete;
Chè le rose son vicine — a convertirsi in spine.

Altro che spine, e dolorose!

*

La fine del carnevale 1796-97 passò meno allegra del principio, quantunque fosse di solito il periodo più brillante per varietà ed abbondanza di feste pubbliche e private. Ogni risata non era in realtà che l'effetto di contrazioni spasmodiche prodotte dallo stato d'orgasmo in cui patrizi e cittadini vivevano. Ai casini di compagnia quasi deserti facevano concorrenza le chiese, pel bisogno che lo spirito prova di rivolgersi all'ignoto quando il noto non lo rassicuri abbastanza. Infatti le funzioni religiose si succedevano con grande frequenza; ed esponevasi il Sacramento; e si portavano le reliquie in giro offrendole al bacio dei credenti; e s'intonavano a voce alta orazioni con mirabile accordo di tutti gli accorrenti nelle case del Signore; e si alimentavano superstizioni e si diffondevano notizie di miracoli.... Il Governo incoraggiava di nascosto questo riscaldo della fede “per tenere in freno il fervore del popolo„, che avrebbe preferito veramente di metter mano alle armi se queste non fossero state in numero troppo esiguo. Da un elenco dell'epoca rilevasi che poco avanti di spirare Venezia non possedeva che 30 000 fucili servibili, alcune migliaia di armi da taglio, 208 000 pietre focaie e 348 cannoni, senza contare tutti i vecchiumi arrugginiti ed accatastati nell'Arsenale, i quali testimoniavano un passato glorioso ed avrebbero all'occorrenza potuto giovare.

Ai cittadini validi erano andati man mano aggiungendosi le truppe richiamate dai possedimenti d'oltremare; e si rimettevano in gran fretta in acqua le galere, le lancie, le cannoniere dimenticate su gli scali dell'Arsenale veneziano; e patrizii facoltosi e comunità offrivano al Governo munizioni, paglericci, barche, sacchi di terra, armi, soldati completamente equipaggiati, barili di polvere, legname da costruzione, e — curioso dono — il patriarca F. M. Giovanelli un estesissimo bosco in terraferma, di sua proprietà, “perchè non servisse di nascondiglio ai nemici„.

Giacomo Nani e Tomaso Condulmer si moltiplicavano per mettere la Dominante in grado di resistere ad ogni violenza; se non che il primo avea la ventura di morire quaranta giorni avanti che il leone precipitasse dai merli delle fortezze e dai prospetti degli edifizi, mentre il secondo coprivasi di vergogna, l'opera sua in pro' della difesa mal celando il meditato tradimento.

Ogni rivolgimento porta a galla le cose tristi; ed era fatale che, oltre a' danni procuratile dai nemici, Venezia, la mite e gioconda Venezia, dovesse provare anche quelli degli stessi suoi figli, matricidi o perchè illusi in un avvenire migliore, o per vanità di emergere in momenti gravidi di sorprese, o per vile tornaconto.

Quando ad un febbrajo umido e freddo tenne dietro il marzo con le sue trasparenze e la luminosità de' suoi tramonti, lo Stato veneto subiva il primo materiale oltraggio. Apparecchiata di lunga mano dal generale Landrieux scoppiava a Bergamo la rivoluzione al grido di “viva la libertà„ quasi che sino allora avesse imbestialito la tirannide! Il podestà Ottolini riesciva a riparare a Brescia, mentre instituivasi la solita municipalità provvisoria larga di promesse e gonfia di parole. Correva il 14 marzo 1797, o secondo lo stil novo subito adottato, il 24 ventoso, anno V.

Così per la Serenissima Repubblica di S. Marco la città di Bergamo andava perduta per sempre.

Attilio Centelli.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI BELLE ARTI
A VENEZIA.

Un carosello nella pianura di Campine, quadro di Frans van Leemputten. La sala dei pittori belgi alla mostra di Venezia è una delle più preziose, e sofferma di più i raffinati osservatori. Abbiamo già presentato il disegno della *Sera sulla Schelda* di Alberto Baertsoen: in questo numero, diamo un altro dei ventidue quadri belgi esposti, è una scena di costumi fiamminghi: un carrosello rusticano nella pianura di Campine nel Belgio, in un giorno di fiera. Numerosi cavalieri del villaggio, figure secche, aduste, dai muscoli di acciajo, girano coi loro grossi cavalli in mezzo a file di buoni villici che li guardano, li ammirano, e li giudicano. Sono molte figure d'una verità stupefacente. Le andature dei cavalcatori e quelle dei cavalli sono la verità stessa còlta sul fatto. Nessun press'a poco: precisione in tutto. Il carattere semplice, patriarcale del villaggio è reso con semplicità di mezzi. I procedimenti tecnici del Leemputten sono, infatti, molto semplici ma molto sicuri. Frans van Leemputten (che nato nel 1850 a Verchter, vive ad Anversa), ritrasse in più quadri con cura quasi religiosa l'esistenza pacifica e pittoresca del contadino fiammingo. All'Esposizione Permanente di Milano del 1893 abbiamo ammirato un acquerello dello stesso artista *La distribuzione del pane,* al quale toccò una medaglia d'oro, e che rimase in Italia, proprietà ora del cav. Giuseppe Treves.



Accampamento della spedizione scientifica Mosso ad Indra (altitudine 2515 m.).

IL NUOVO LIBRO DI ANGELO MOSSO

FISIOLOGIA DELL'UOMO SULLE ALPI

STUDII FATTI SUL MONTE ROSA.

È il libro di un insigne scienziato che ama le Alpi e ha il talento dell'artista per rendere l'immagine potente e la visione di un mondo grandioso. Dopo gli scritti del Tyndall, la letteratura alpina non ha altri libri che possano competere con questo, per la chiarezza, la novità e la forma suggestiva che trasfonde nel lettore la passione dell'alpinismo e l'ammirazione quasi religiosa della montagna. Nella letteratura italiana mai apparve finora qualcosa di simile. È un genere per noi nuovo, che risponde a un sentimento vivo, profondo, di tanti e tanti italiani, che ormai cercano con slancio la montagna, il cui amore è divenuto un elemento nuovo di vita nella società nuova. Il libro del Mosso esce, nello stesso tempo, in tedesco, pubblicato dall'editore Veit di Lipsia, e in francese dall'editore Alcan di Parigi; così avrà una ben larga schiera di lettori da rendere popolari in un lampo, in tre nazioni, studii che non solo son di stagione, ma son di quelli che, per le loro virtù intrinseche resistono alla moda del momento, e restano patrimonio perenne della letteratura scientifica.

La poesia austera, solenne del regno alpino emana da ogni pagina, da ogni linea di questo libro nuovo, magistrale, che desterà grandi, durature impressioni. È solo da poco che la letteratura alpina nel mondo ha spiegate le ali: qui, abbiamo un volo poderoso, largo, che abbraccia gli orizzonti della natura e del sentimento, della scienza e dell'arte.

■

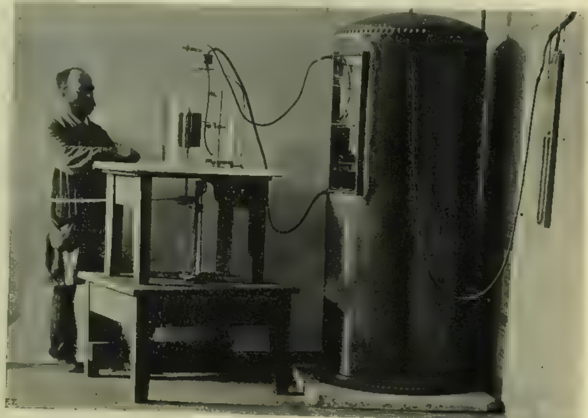
In questo libro, Angelo Mosso descrive precisamente la sua spedizione al Monte Rosa fatta nel 1894, gli accampamenti a grandi altezze, la vita fra i ghiacci, la sua dimora nella capanna Regina Margherita sulla vetta del Monte Rosa. È la prima volta che un fisiologo trasporta tutti i suoi strumenti sulle Alpi per istudiare l'uomo nelle regioni più elevate della terra. I problemi della vita alpina sono tanto complicati che solo organizzando una spedizione scientifica composta di quattordici persone (senza contare le guide e i portatori) e fermandosi un mese sul Monte Rosa, con tutti i mezzi adatti per le ricerche scientifiche, potevasi sperare di giungere a risultati nuovi. L'alpinismo, che era stato fino ad oggi una occupazione di dilettanti, è divenuto un lavoro scientifico, ed è questo il primo libro che tratta, con precisione nelle sue parti fondamentali, la **fisiologia dell'uomo sulle Alpi.**

L'autore si era preparato a questo soggetto con un'ascensione fatta d'inverno sul Monte Rosa con Alessandro Sella nel 1885, e con una prima spedizione al Colle del Teodulo nel 1882.

Studiando la forza dei muscoli con un suo proprio apparecchio (l'ergografo) mostrò che la forza a 4560 metri è poco diminuita, e che i centri nervosi motori funzionano meno regolarmente che non in basso. L'influenza della fatica sul cuore e sul respiro è più manifesta e più grave a grandi altezze. L'autore studiò sopra sè stesso e su molte persone la febbre che producesi in seguito ai grandi sforzi muscolari delle ascensioni. Trovò che anche i muscoli del respiro si affaticano, cosichè quando siamo stanchi dilatasi meno il torace. Nell'ascensione **invernale** sul Monte Rosa esaminò come si alteri la percezione dei colori quando l'occhio è stanco per la luce vivissima riflessa dalla neve.

Fino ad ora nello studio dell'uomo sulle Alpi non eransi tenuti ben distinti i fenomeni prodotti dalla fatica da quelli che dipendono dalla rarefazione dell'aria, perchè nessuno aveva dimorato, così lungo tempo quanto il professor Mosso, all'altezza di 4560 metri. Fermandosi dieci giorni sulla vetta del Monte Rosa potè vedere che erano sbagliate le idee dei fisiologi e degli alpinisti. Risultò, invece, colla più grande evidenza che a quell'altezza il respiro è meno frequente e meno profondo. Questo fatto inatteso dipende dalla diminuzione che subisce l'attività del centro nervoso che presiede al respiro. Per la mancanza di ossigeno si credeva che i movimenti respiratori diventassero più frequenti e profondi; invece prevale l'azione deprimente dell'aria rarefatta sui centri nervosi, e noi respiriamo meno che in basso, specialmente di notte, quando il respiro prende spesso una forma morbosa.

Interessanti sono le notizie date intorno ad un cane che fece parte della spedizione al Monte Rosa. La circolazione del sangue venne studiata con maggiore ampiezza essendo la parte che l'autore affrontò con metodi proprii di indagine e con speciale competenza. Del pari nuovo ed importante è il capitolo sulla stanchezza del cuore nel quale vennero descritti i mutamenti che subisce la forma del cuore nelle ascensioni. Altre ricerche originali, fatte nel Laboratorio, stabilirono i mutamenti che subisce la circolazione del sangue nei muscoli durante la loro contrazione. In base a questi risultati, potè calcolarsi



Camera pneumatica, e disposizione di un'esperienza per istudiare il polso del cervello nell'aria rarefatta.

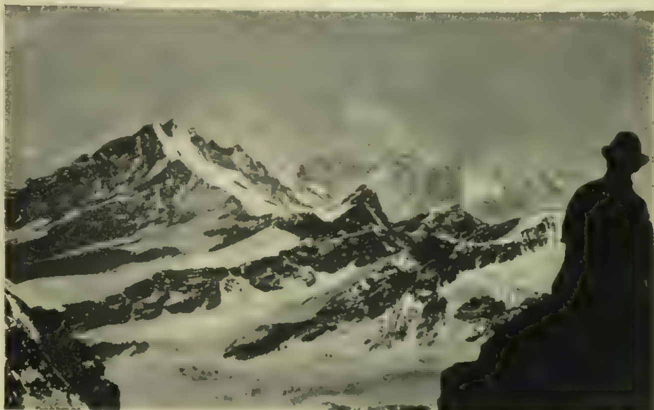
che il lavoro meccanico del cuore nelle ascensioni cresce quasi del doppio: donde proviene la dilatazione sua che venne osservata anche nelle persone più robuste.

Nel capitolo sesto, "gli accidenti prodotti dalla fatica eccessiva e dall'esaurimento nervoso", viene svolto il tema del neurosismo in rapporto colla fatica. È questo un quadro morboso tanto vasto e tanto moderno che non bastava la cornice dell'alpinismo per contenerlo e l'autore estese il suo studio a tutte le forme della fatica, mostrando in quale modo i deboli possano soccombere per l'eccesso del lavoro. Per il medesimo sforzo dei muscoli fatto in un'ascensione vi sono differenze profondissime nel modo di reagire dell'organismo, e l'allenamento modifica e riduce la temperatura e il consumo dell'organismo in modo assai maggiore di quanto non si fosse creduto fino ad oggi.

*

Il libro fu scritto in modo da ajutare gli alpinisti che vogliono conoscere la ragione scientifica delle norme igieniche da seguirsi nelle ascensioni; perciò vi sono alcuni capitoli di utilità pratica immediata, come quello sulla nutrizione e sul digiuno e sui disturbi che succedono nella digestione per effetto della fatica. Finito l'esame delle funzioni più importanti e delle modificazioni che subiscono nell'aria rarefatta, l'autore affronta il problema del *male di montagna*, che è la base, il fondamento del presente volume. Incomincia descrivendo la vita dell'uomo nelle regioni più elevate del globo: poi studia minutamente la guida Zurbriggen che ora è la persona la quale fu più in alto sull'Himalaja e nel Chilì. L'esame fisiologico di Zurbriggen fatto dal prof. Mosso nel suo laboratorio, insieme collo studio antropometrico di altre celebri guide, era necessario per istabilire da cosa derivi questa resistenza per l'aria rarefatta, e quali siano le attitudini e le condizioni del corpo di un alpinista. Le misure della capacità vitale fatte sui membri del Club Alpino, completarono tali indagini.

Nel capitolo sull'allenamento, l'autore fa conoscere la legge colla quale cresce la forza dell'uomo per mezzo dell'esercizio; espone alcuni nuovi concetti sull'avvenire dell'alpinismo



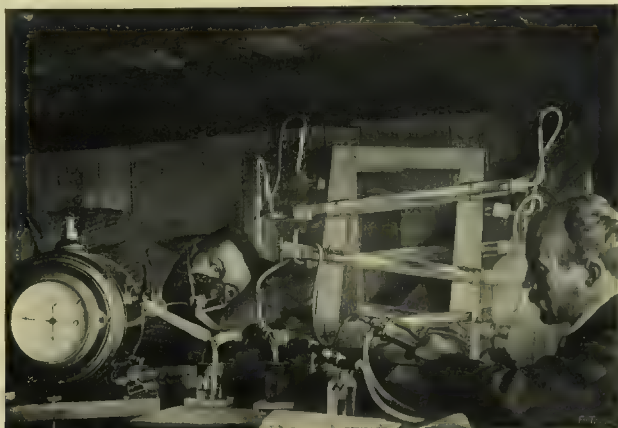
Il Mishabelhörner (alto 4554 m.) visto dalla punta Gnifetti (fot. Sella.)



La brina attorno alla Capanna Regina Margherita dopo la burrasca del 13 agosto 1894.



Alpe Lavez (altitudine 2450 m.), dove ebbe il laboratorio il prof. Piero Giacosa.



Esperienza fatta dal prof. Ugolino Mosso nella Capanna Regina Margherita per misurare l'acido carbonico eliminato colla espirazione a 4560 m.

e scrive pagine importanti per l'educazione fisica della gioventù, che devono esser lette con somma attenzione da tutti gli educatori.

In tre capitoli successivi, vengono esaminate le cause del male di montagna. Il male di capo, la frequenza maggiore del polso, i disturbi nel respiro e nello stomaco sono analizzati sperimentalmente. In essi, l'autore descrive una spedizione al Monte Bianco piena di avvenimenti tragici, alla quale egli pure prese parte andando alla ricerca del signor Rothe e di una guida che furono sepolti da una valanga.

La combustione sulle Alpi è meno completa che in basso, ma il nostro corpo a 4560 metri produce la medesima quantità di acido carbonico. Non è dunque vero che sulla vetta delle Alpi manchi l'ossigeno all' organismo.

Le nuove idee sul male di montagna vengono formulate in tutto un capitolo, il sedicesimo, dove sono discusse le differenze che passano fra l'asfissia e il male di montagna: provando che sta nel sistema nervoso l' origine del male di montagna, e la resistenza maggiore o minore per l'aria rarefatta. L'acclimamento alle grandi altezze dipende dall'adattamento più o meno rapido del sistema nervoso e non del sangue.

L'azione dell'aria di montagna sul sistema nervoso, l'influenza dell' elettricità atmosferica, del vento, della luce e del freddo, sono svolte con ampiezza. La narrazione viene spesso interrotta con utili digressioni per schiarire i fenomeni osservati sulle Alpi con esperienze fatte nel Laboratorio. La più importante di tali escursioni è quella sulla circolazione del sangue nel cervello dell'uomo, colla quale fu provato in due persone che avevano accidentalmente un' apertura nel cranio che il male di montagna non dipende da anemia od iperemia del cervello in seguito alla rarefazione dell'aria.

■

Il libro è arricchito di 42 incisioni e di 48 tracciati. L'ambiente poetico del mondo alpino si gode guardando anche le numerose illustrazioni che ornano il libro. Sono i progressi recenti della tecnica che colla riproduzione delle fotografie nel testo, permettono di dare a tali opere un'impronta artisticamente precisa e di offrire al grande pubblico libri splendidamente illustrati che prima era dato a ben pochi di possedere. Anche per questo, il nuovo libro del celebre fisiologo libro del quale è imminente la pubblicazione e delle cui incisioni diamo qui saggio, tornerà attraentissimo e prezioso: un libro scientifico ed artistico insieme.

R. B.



La piccola Capanna Gnifetti che serviva di laboratorio al prof. Mosso (altitudine 3620 m.).

UNO STENOGRAFO DEL PAPA.

È venuto fin quassù da Roma per deporre, come parte lesa, in una causa che si discusse, giorni sono, al Tribunale penale di Milano per violazione di proprietà letteraria. Un editore-tipografo ha riprodotto coi suoi tipi e per suo conto un'immagine sacra di cui il prelato aveva la privativa.

Ai più parrà cosa di poca importanza una causa simile, ma non è. Quell'immagine che si vende ai fedeli di tutto il mondo cattolico per pochi centesimi è nient'altro che la fortuna della *pia opera* a cui fu data con *licenza dei superiori*. Quel tipografo che me l'ha riprodotta, mi diceva quel buon prete, mi ha tagliato il condotto che portava l'acqua al mio giardino: la pia opera non ha più i mezzi per vivere e per fare il bene. In verità udendo le sue lagnanze contro quel contraffattore mi venivano alla mente le famose parole di Marco Aurelio scritte nel suo aureo libro *Di sè stesso a sè stesso*: "Ti si offende, che importa? Dio è il tuo legislatore e il tuo giudice. Vi sono dei tristi? Dessi ti sono utili. Senza di loro avresti tu bisogno della virtù? Ti lagni degli ingrati? Imita la natura: essa dà tutto agli uomini senza aspettarne alcunchè. Ma l'oltraggio? L'oltraggio avvilisce colui che lo fa, non già colui che lo riceve. E la calunnia? Ringrazia gli Dei che i tuoi nemici, per dir male di te, hanno ricorso alla menzogna. Ma l'onta? Havvi onta per l'uomo giusto?..." E se mi si porta via la borsa o mi si vuota la bottega?... Marco Aurelio non ha considerata questa ipotesi e non ha risposto alla domanda. Ecco perchè al giudice celeste si è preferito quello di piazza Beccaria!... Orazio gli avrebbe suggerito:

Rectius hoc est:
Hoc faciens vivam melius.

E io gli auguro di poter vincer la causa se il buon diritto lo assiste. Marco Aurelio avrà la peggio, ma l' acqua tornerà ad affluire al giardino. La fede tornerà a riscuotere a pro della *pia opera* le sue volontarie imposte. Essa ha la mano più felice di tutti gli esattori del regno!

*

Ma non era come parte lesa che quel prelato — uomo dotto, intelligente ed onesto — aveva interesse per me. Egli è stenografo del Papa presente, come lo era stato di Pio IX.

Grandi intelletti entrambi, pure come oratori sono assolutamente diversi. Pio IX era, senz'altro, affascinante. Rare volte egli preparava un discorso. Sopra un foglio di carta egli soleva scrivere solamente la traccia di ciò che doveva dire: poche idee, ma precise, importanti, anzi necessarie al suo scopo. Tutt'il resto era improvvisato. Facile, facondo, sapeva essere elegante, persuasivo e brioso. La parola fioriva sulle sue labbra; l' immagine correva spontanea al suo pensiero. Egli distingueva, forse incoscientemente, ma perfettamente, il convincere dal persuadere. Se è dovere del filosofo il convincere altri di una verità, è dovere dell' oratore di persuaderlo a metterla in pratica, riscaldando in servizio di essa gli altrui affetti. E il defunto Pontefice era maestro in quest' arte del persuadere: sapeva trasfondere in chi l'ascoltava, per una specie di simpatia, gli affetti che provava, le idee che concepiva, e la natura in lui si mostrava assai più potente di qualunque arte. Quindi un'aria di felicissima facilità in tutto ciò che diceva, unita a un grande buon senso, a un garbo signorile e semplice insieme. Egli sapeva a meraviglia adattare parole e sentenze a ciascun genere di uditori. Una volta che egli ebbe dinnanzi a sè i rappresentanti di diverse razze e di diversi paesi seppe trovare per ciascun gruppo non solo le idee più acconcie, ma le parole, lo stile più proprii per farsi capire. Il fondamento della sua eloquenza era, come voleva Quintiliano, il saper discernere. Così nel vivere, come nel favellare, niente è più difficile che il vedere quel che convenga, che il considerare quello che appartiene alla cosa di cui si tratta e alle persone che ascoltano. Pio IX era sapiente, più che erudito.

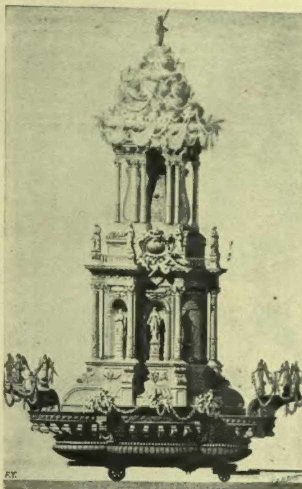
Quando lo stenografo aveva raccolto un suo discorso, lo mostrava, tradotto, al Pontefice, e questi soleva farvi poche correzioni, non mai quasi di pensiero, ma solo di forma. Oggi il mio buon prelato conserva molte di codeste bozze corrette dall' autore, e si può ben comprendere come se le tenga care.

Leone XIII è diverso, come dicevo, dal suo predecessore come oratore.

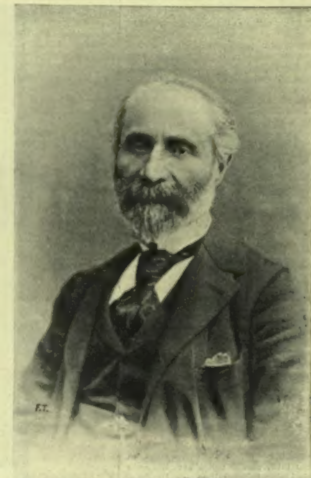
La sua mente è forse più vasta, la sua cultura più varia. In lui vi è più di studio: in quello più di naturalezza: più preciso l'uno, più copioso l'altro. I discorsi di Leone XIII sono il risultato di un lungo lavoro, come la lingua purgata è frutto di uno studio particolare. Tutti i grandi problemi moderni si agitano in quella mente; egli li intuisce e li sente. La sua dicitura è soda, grave e castigata: mai veemente, mai leziosa; forse un po' fredda, ma efficace: il suo concepimento è sempre profondo; ai suoi avversari egli si stringe da vicino, non prende il campo per combatterli; le obbiezioni che immagina non evita, ma le affronta. Pio IX era forse più artista.... Eppure Leone XIII ha un temperamento poetico. Le sue rime latine hanno un vero gusto classico; le sue odi sono modelli insuperate di lirica sacra. Perocchè egli non già raccoglie, come dice Pindaro, le acque piovane, ma per la sua perenne pienezza ribocca, come per dono della Provvidenza generato, onde in lui faccia la poesia sacra esperimento delle sue forze.

Io non so se abbia bene stenografato ciò che mi ha detto il mio interlocutore stenografo. Ma poichè le sue idee collimano con quelle di illustri letterati, le ho volute qui esporre, tanto più ch'egli mi parlava più colla fede di un testimonio, che con la premura di un avvocato.

x. x.



Il carro di Santa Rosalia.



Giuseppe Pitrè, presidente delle feste di Santa Rosalia.

(Fotografie Interguglielmi di Palermo.)

LE FESTE DI SANTA ROSALIA A PALERMO.

Feste sbalorditoje, spettacoli medievali!... Ma procediamo con ordine.

Giovedì, 15 luglio, a Palermo, ebbe luogo il così detto *festino*, che riuscì poi un *festone*, in onore di santa Rosalia, la protettrice dei Palermitani. Si trattava d'uno di quegli antici e caratteristici costumi siculi che andavano cadendo in disuso, e che, per merito specialmente dell'illustre *folkorista* palermitano Giuseppe Pitrè, oggi ritornano in fiore, anche per dar moto e vita al piccolo commercio, richiamar forestieri, attirar l'attenzione su città che vantano tante bellezze.

Sull'arido monte Pellegrino, a Palermo, si venera sempre la cappella, dove orò a lungo Santa Rosalia, figlia di Sinibaldo signore di Rosa e di Quisquina. Nella cattedrale di Palermo, dove giacciono gli Hohenstaufen, il crudele Enrico VI e Federico II, e Ruggero il gran re di Sicilia, v'ha una piccola abside consacrata tutta a Santa Rosalia. Sull'altare, sta una cassa, che si suppone contenga le ossa autentiche della Santa patrizia: è un'arca d'argento massiccio che pesa 412 chilogramma: gli orefici palermitani la cesellarono nel 1631. Nel *festino* del 15, essa venne portata solennemente in processione; processione che quest'anno acquistò maggior lustro per un carro nuovo, artistico, immenso, il carro detto appunto di Santa Rosalia, detto anche il *carro trionfale*, che, nella processione religiosa per le pubbliche vie di Palermo, costituì un grandioso avvenimento.

Erano molti anni che non si faceva questo carro mastodontico, il quale, per altezza, supera i più alti fabbricati di Palermo, e che venne tirato da cinquanta paja di buoj, fra ammirazioni, stupori inenarrabili!... Al carro, di cui diamo il disegno, collaborarono numerosi artigiani e artisti. Sul coronamento del primo ordine del carro, spiccano quattro grandi blasoni, sorretti da Fame e da putti e sormontati da aquile. Queste modellazioni si devono allo scultore Francesco Busà. Nei blasoni, si leggono quattro epigrafi latine in onore di Santa Rosalia, dettate da mons. Pizzoli. In questo primo ordine, si osservano otto grandi nicchie colle seguenti statue simboliche, imitazione del marmo, eseguite pure dal Busà: la Fede, la Speranza, la Carità, la Religione, la Castità, la Temperanza, l'Umiltà e l'Innocenza. Sopra una cornice del carro, otto sante palermitane vennero effigiate dallo scultore Bagnasco: Santa Cristina, Santa Ninfa, Santa Oliva, Sant'Agata, Santa Lucia, Santa Silvia, Santa Agrippina, Santa Veneranda. Sopra ogni nicchia, delle grandi targhe portano le date memorabili, in cui si è ripresa la costruzione del *Carro trionfale*. Infatti, più volte, la costruzione del carro fu sospesa, per vicende politiche, come nel 1859, o per altro; ma l'uso oggi, come si è visto, rifiorisce ed è tenuto in onore dagli stessi studiosi delle tradizioni popolari. L'oro è poi versato a piene mani nel carro, che, come in antico, anche oggi è chiamato la *muntagnedda d'oru*, mentre si tratta d'un vero monte colossale, ambulante!

La processione col carro parve uno di quegli spettacoli che, nel Medio Evo, formavano la gioja, la gloria e la pietà d'un popolo. Nulla di più pomposo e di più abbagliante. Il popolo è pazzamente entusiasta di questa festa, anzi di queste feste (durarono cinque giorni) in onore della loro santa protettrice, santa Rosalia, sempre invocata e sempre benedetta.

Nella sera del 15, vi furono grandi fuochi d'artificio, che a Palermo, lungo quel golfo, riescono sempre un incanto. Pei fuochi d'artificio, immaginati dal signor Bajocchi, il mago del fuoco, sono stati dipinti grandi *quadri trasparenti* con soggetti storici riferentisi a Federico lo Svevo, il re di genio. Vi è Federico che istituisce scuola di scienze e d'arti; Federico che nella reggia di Palermo prende parte alla lettura di canzoni d'amore in lingua volgare; Federico che accoglie i reclami dei vassalli e dei poveri contro i cavalieri e i magnati, ecc. ecc.; tutti fatti che, allettando, servono d'istruzione al popolo. Questi *quadri trasparenti* sono stati dipinti dal Lentini, dal Giarrizzo, dal Tomaselli, dallo Spagnoli, dal Volpes, dal Giannone.

A questa festa popolare, si unì l'aristocrazia. In piazza Marina, venne allestita dalle dame palermitane una *beneficiata* (come la chiamano) cioè una lotteria. Il comitato venne presieduto dalla principessa di Sant'Elia Menabrea. Per questa *beneficiata* fu allestito un apposito edificio dall'ing. Avanzi con addobbi artistici. Molta gente andò a tentar la sorte.

■

Giuseppe Pitrè, del quale diamo il ritratto quale auspice delle tradizioni popolari siciliane oggi ravvivate, è popolarissimo a Palermo, dove nacque il 28 dicembre 1842. Studiò medicina e chirurgia, ed oggi è, a Palermo, medico ricercatissimo. Ma la scienza medica ebbe un potente rivale: il *folklore* siciliano. Al Pitrè dobbiamo: Biblioteca delle tradizioni popolari; Bibliografia delle tradizioni popolari italiane; Archivio delle tradizioni popolari; Proverbi e canti popolari siciliani illustrati; Novelline popolari raccolte in Palermo; Delle sacre rappresentazioni popolari in Sicilia, ecc. Nella letteratura medica si nota un'opera curiosa del Pitrè: " Mirabili facoltà di alcune famiglie di guarire certe malattie. "

NELL'ISOLA DI CANDIA.

Che cosa succede nell'isola di Minosse?...

Emilio Visconti-Venosta, rispondendo all'infaticabile Imbriani alla Camera, disse che le condizioni dell'isola di Creta sono molto difficili, ma i comandanti delle truppe europee sono riusciti ad ottenere l'effetto di mantenere una relativa tranquillità nell'isola. Il ritiro delle truppe delle potenze europee sarebbe stato il principio di un eccidio. Se quelle truppe non si trovassero ora colà, oggi non si parlerebbe più dell'autonomia dell'isola, ed a questo oggetto gli Italiani han contribuito con onore.

Così rispose l'eminente ministro. Nella scorsa settimana si sparse la voce di uno scontro tra truppe italiane e austriache cogl'insorti ad Hierapetra. Ecco come sono passate le cose:

Martedì mattina, 6 luglio, un distaccamento di truppe italiane e austriache, mentre faceva una passeggiata militare da La Canea a Platania, fu preso a fucilate dai contadini insorti. Il distaccamento di truppe non rispose al fuoco, continuando la passeggiata e rimanendo illeso. I capi insorti scrissero subito agli ammiragli scusandosi e dicendo

avere i contadini scambiato il distaccamento di truppe internazionali per turche.

Altre informazioni dànno, invece, per esatta quest'altra versione:

Un tentativo di saccheggio per opera degli irregolari bascibuzuck avvenne, ma fallì per il pronto intervento di una compagnia di bersaglieri, la quale caricò allegramente i saccheggiatori alla baionetta ferendone parecchi. La situazione di quel posto essendosi fatta minacciosa, l'ammiraglio Canevaro ha inviato un rinforzo di due compagnie e la nave *Sicilia*, sospendendo il rimpatrio di altre navi minori. — E v'ha di peggio!... Un grosso conflitto avvenne il 13 luglio a Candia fra inglesi e bascibuzuck.... anche questi saccheggiatori! Gli inglesi si scagliarono sui bascibuzuck; e quindici inglesi e numerosi bascibuzuck rimasero sul terreno. Ma ciò venne poi smentito. A chi credere?

NECROLOGIO.

∾ Il 7 luglio corr. m. a Parigi *Enrico Meilhac*, uno degli ingegni più fini e più popolari in tutta Europa, sui cui teatri si rappresentarono migliaja di volte i suoi vaudevilles scritti in collaborazione coll'Halévy. Da principio fu commesso di libreria, e iniziò la sua carriera artistica eseguendo nel *Journal pour rire* disegni e caricature col pseudonimo di *Thalin*. Ma la sua passione predominante era scrivere per il teatro: e nel 1855 esordì sulla scena col vaudeville: *Garde-toi, je me garde*, che piacque poco. La sua fortuna data dal giorno in cui s'incontrò con l'Halévy. I due uomini si compresero, i due ingegni si completarono; e dalla felice fusione derivò quella produzione varia, briosa, bizzarra, gioconda e graziosa, a cui appartengono i libretti della *Belle-Hélène*, del *Barbe-Bleu* e del *Petit-Duc* — per limitarsi nelle citazioni — e lavori teatrali in prosa, tra cui *Frou-frou* che ebbe a prima interprete incomparabile e indimenticabile la Desclée, che la rivelò. Fu anche collaboratore della *Vie Parisienne*, dove i suoi articoli erano firmati *Ivan Baskoff*. Nel 26 aprile 1881 fu eletto membro dell'Accademia. Come il più parigino degli scrittori drammatici, era amato da tutta Parigi. La sua morte ha sorpreso tutti, perchè egli s'era ristabilito in salute e negli ultimi giorni faceva lieto, ogni giorno, lunghissime passeggiate. L'ultima la fece per assistere alle onoranze funebri rese alla salma del Duca d'Aumale. Era nato a Parigi il 21 febbrajo 1831. Era pingue, scapolo impenitente e ultra amico del sesso bello e leggiero, col quale passò, si può dire, tre quarti della vita felice, fra le dovizie acquistate a josa co' lavori fortunati e spese allegramente.

∾ Pure a Parigi, m. *Felice Godefroid*, arpista famoso, detto il "Paganini dell'arpa", il David della Senna. Era nato a Namur nel 1819. Scrisse molta musica per il suo strumento. In essa, eccelle la *Danse des sylphes*, che si eseguisce sempre negli istituti di musica, nei concerti. Il Godefroid la suonava in modo assolutamente magico. Egli diede molti concerti in Europa e fu anche in Italia (a Venezia nel '75, ecc.). Il suo corpo pingue e un po' grosso contrastava col suo angelico strumento e coll'angelica sua musica.



MONUMENTO FUNEBRE AL MAESTRO SUPPÉ.

Nel cimitero centrale di Vienna si inaugurò il giorno 30 maggio, in modo solenne, il monumento al celebre e gajo autore del *Boccaccio* e di *Donna Juanita*. Il monumento è opera dello scultore viennese Riccardo Tautenhain. Sopra un basamento di stile barocco, si eleva un largo obelisco, innanzi al quale è scolpito, somigliantissimo, il busto in bronzo del maestro. Al disopra dell'obelisco, è raffigurata in marmo una tenda sollevata da un genietto, che protende sul capo del maestro una corona d'alloro. Due altri genietti si librano ai due lati: l'uno suona il flauto, e l'altro canta. Sullo zoccolo: "Franz von Suppé. 1819-1895." E nient'altro! Ed è troppo poco per chi sarà dimenticato!

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

continuata davanti alla Camera la di- ssione dei bilanci. Dopo quello della uzione pubblica è venuta la volta di llo delle poste e telegrafi che ha dato sione a vivo dibattito a proposito del- nunziata riforma dell'organico e del- missione degli straordinarii nel ruolo ttivo. Non ostante la viva opposizione ministro e della commissione del bi- cio fu approvata la proposta di aumen- di 150 000 lire il capitolo riguardante retribuzioni ai pedoni rurali. Si è poi rapresa contemporaneamente la discus- ne del bilancio degli esteri, nelle sedute ttutine, e di quello dell'agricultura, nelle meridiane. Hanno censurato vivacemente politica del governo, il San Giuliano, At- o Luzzatto ed il Santini: nella seduta del parlò molto ascoltato il Visconti Venosta. uo discorso non disse nè poteva dire nulla nuovo, ma confermò che, riguardo ai tti del Brasile, il governo credette ver preferire una risoluzione conciliativa una violenta che avrebbe compromessi oppi vitali interessi. Confermò altresì che governo è deciso ad abbandonare Cassala pena sarà possibile, e di creare nell'alti- ano dell'Eritrea uno stato di cose che per- tta di limitare la occupazione militare alla la Massaua. Disse che rimarremo fedeli alle stre alleanze, compiacendosi dei miglio- ti rapporti con la Francia, ma aggiun- ndo che il governo deve riservarsi il udizio del tempo e della opportunità ima di prendere una iniziativa per miglio- re le relazioni commerciali. guardo alla questione d'Oriente, espresse fiducia che, non ostante le difficoltà eate dalla Sublime Porta, l'accordo fra potenze d'Europa possa compiere la loro pera pacificatrice secondo il programma animemente accettato, e a proposito del- nvio di truppe a Candia affermò che an- he gli italiani hanno contribuito con onore mantenere l'autonomia dell'isola.

Come si prevedeva, la discussione del lancio di agricultura ha fatto risorgere questione Compans. È noto he, nel dicembre 1896, il Compans lasciò ufficio di sottosegretario di Stato a quel mi- stero, dopo il fatto dei libri del commenda- ore Miraglia, giustificando le proprie dimis- oni con dire che gli era reso impossi- le l'adempimento dei proprii doveri. Messo lle strette, il Compans ha fatto una serie piccanti rivelazioni sulle irregolarità mministrattive che si commettono, od al- meno si commettevano impunemente in uel ministero. Pareva che la Camera, anto suscettibile in fatto di questione mo- rale, dovesse levarsi come un sol uomo er protestare e per invocare provvedi- menti di rigore: ma nulla di tutto questo accaduto ed una proposta d'inchiesta arlamentare è stata lasciata cadere fra la massima indifferenza.

Il Senato, oltre la legge per i servizi di ubblica sicurezza alla Capitale, ha discusso d approvato i bilanci di grazia e giusti- ia dell'interno, delle poste e telegrafi, ed a incominciato la discussione di quello dell'istruzione pubblica. I senatori Negri Brioschi colsero l'occasione per affer- mare che lo Stato non può tollerare che nelle proprie scuole insegni chi professa dottrine le quali mirano alla distruzione dello Stato. Il ministro fu d'accordo nel- l'ammettere che il governo deve interve- nire quando un professore fa propaganda di dottrine sovversive.

—

I principi di Napoli, di ritorno dall'Inghilterra per la via d'Amsterdam, Lucerna, Gottardo, giunsero a Firenze la mattina dell'11 e ripartirono il 12 per Roma, dove il principe va a render conto al Re della sua missione.

Il principe Ferdinando di Bulgaria, incontrato alla frontiera dagli aiutanti di campo del Re andati a riceverlo, giunse l'8 a Torino dove lo attendevano i ministri Stoiloff e Ivanoff e ne ripartì tre ore dopo, giungendo a Roma la mattina del 9. Ricevuto dal Re sulla porta del salone degli Svizzeri fu poi presentato alla Regina. La mattina del 10 visitò la caserma del 69° fanteria, accompagnato dal generale Orero: la sera vi fu pranzo di gala al Quirinale in suo onore. Il giorno 11, il principe lasciò Roma, accompagnato dal Re alla stazione. Un comunicato officioso del *Mir* di Sofia ha spiegato le ragioni per le quali la principessa Luisa non è venuta a Roma, dicendola stanca del viaggio a Londra ed in stato interessante; ma la stampa bulgara, specie quella di opposizione, ha criticato accerbamente la principessa per non avere accompagnato il marito, dicendo che questo atto, conseguenza di rispetto al capo di una religione che non è quella dei Bulgari, offende più la Bulgaria che l'Italia.

—

Ad ambasciatore di Germania a Roma, invece del barone di Bulow, pare destinato il principe di Radovitz, ambasciatore tedesco a Madrid.

A comandante generale dell'arma dei Reali Carabinieri fu nominato Tenente generale Bruto Bruti, comandante la divisione di Chieti.

La squadra inglese del Mediterraneo sta visitando alcuni porti italiani, e dopo aver toccato Genova e Livorno si trova ora a Napoli e a Castellamare di Stabia.

A Napoli, l'11 gran festa per la presa di possesso del nuovo arcivescovo monsignor Sarnelli, ricevuto dal municipio e da immensa folla, al suono della marcia reale.

La questura di Roma crede di aver trovato le traccie e più che le traccie del complotto nel quale fu fissato l'attentato dell'Acciarito. Tutto si sarebbe scoperto per mezzo di una lettera diretta ad un tal Nosella — che non era del complotto — da parte di uno dei complici. La questura intercettò la lettera. Un nuovo processo s'istruisce dallo stesso procurator generale della Corte d'appello di Roma, coadiuvato da due giudici d'istruzione.

Gli scioperi agrarii, cominciati qualche tempo fa in qualche località del basso Bolognese da parte delle risaiuole, che si misero presto d'accordo con i proprietari, non ostante le difficoltà create dagli agitatori politici, si sono diffusi nel basso Bolognese e nel Ferrarese, fra trebbiatori, mietitori e tutti gli altri lavoranti de' quali l'opera era in questi giorni più necessaria. La situazione divenne presto grave, essendo avvenuti atti di violenza, e volendo gli scioperanti assolutamente impedire a chiunque di lavorare. Il direttore generale della pubblica sicurezza comm. Alfazio andò sui luoghi, ne' quali si trovava già la maggior parte delle truppe del VI Corpo d'esercito, nella cui giurisdizione furono sospese le licenze ad ufficiali e a soldati. Essendo manifesta l'opera dei circoli socialisti nel mantenere viva l'agitazione, tali circoli sono stati disciolti nelle provincie di Bologna e di Ferrara, facendosi numerosi arresti con mandati della autorità giudiziaria. L'11, fu tenuta a Baricella una riunione fra proprietarii e delegati de' braccianti, fra i quali il deputato Andrea Costa. Dopo viva discussione, durata tutta la giornata, si arrivò a trovare un accordo che fa cessare lo sciopero in una larga plaga: ma ora si è manifestato a Galliera e dura ancora nel Ferrarese. Le istruzioni date dal Governo sono per ristabilire la quiete nel più breve tempo possibile, usando il massimo rigore contro i fomentatori di disordini.

—

Uno sciopero colossale è minacciato dalle Trade's Unions inglesi. Per mancanza di lavoro, avendo la federazione dei padroni de' cantieri nella Clyde, Newcastle, Manchester, ecc., ecc., preannunziato il licenziamento del 25 per 100 degli operaj meccanici, le società operaie rispondono che, in caso di tale licenziamento, tutti gli operai meccanici sciopereranno. Adesso si sta negoziando fra le due parti.

Alla Camera de' Comuni il sottosegretario Curzon dichiarò, nella seduta dell'8, che la convenzione Anglo-etiopica per la limitazione fra l'Etiopia e la Somalia inglese dalla parte del golfo di Aden fu firmata e munita del sigillo imperiale il 14 maggio. Quanto alla delimitazione della frontiera sud verso il Nilo, Menelik avrebbe dichiarato — come si proponevano i francesi che lo circondano, — di non poterlo stabilire senza l'intervento delle grandi potenze.

Notizie dalle Indie affermano che la calma è ristabilita a Calcutta e nelle provincie. Il ministero inglese fa smentire assolutamente che a Poona ed altrove, dove avvennero disordini, si sia offeso il sentimento religioso delle popolazioni con prescrizioni sanitarie.

Il ministro delle finanze francesi, Cochery, insistendo per rimandare la repartizione delle imposte dirette alla sessione straordinaria de' consigli generali, che ha luogo in ottobre, ha finito per avere dalla Camera un voto contrario, compromettendo in qualche modo la solidità del ministero Meline. Dopo varie votazioni, nelle quali il ministero, durante la seduta del 12, aveva sempre messo insieme una scarsissima maggioranza, la Camera approvò un emendamento di Dufaure contrario al rinvio proposto da Cochery. Questi dichiarò di accettare la deliberazione della Camera. Fortunatamente per il ministero, l'opera dell'Hanotaux è giudicata dall'opinione pubblica come quasi indispensabile alla Francia, specie dopo la lettera dello Czar al presidente Faure, ed anche quelli che accusano il ministero di governare con la destra contro i repubblicani, prima di provocare una crisi ci penseranno due volte. Se ne ha una prova nel voto per i crediti necessarii al viaggio di Faure in Russia, approvato dalla Camera con 447 voti contro 29.

—

Il barone di Bulow, reggente del ministero degli esteri a Berlino, è stato a Vienna e, dopo avere conferito con il conte Goluchowschi, fu ricevuto da Francesco Giuseppe in udienza speciale. I deputati del Trentino presentarono al conte Badeni un nuovo progetto di autonomia per il loro paese. Il Badeni ha promesso d'invitare in luglio o in agosto qualcuno dei più autorevoli componenti la deputazione Trentina per discutere il progetto. A Eger, in Boemia, vicino alla frontiera bavarese, era stato convocato un comizio popolare di protesta contro la famosa ordinanza per le lingue in Boemia. Il comizio fu vietato dalla polizia. Allora, essendo il caso già preveduto, i dimostranti andarono a riunirsi sul territorio bavarese. Rientrati più tardi sul territorio boemo avvenne un conflitto con la polizia e dovette intervenire la truppa. Si fecero molti arresti.

—

Guglielmo II, passeggiando a bordo dell'*Hohenzollern*, lungo le coste della Norvegia, fu colpito da un attrezzo della nave in un occhio. La ferita, avendo prodotto molto versamento di sangue, pareva assai grave: ma l'imperatore è assai migliorato in 24 ore e tutto fa credere che nessuna conseguenza debba risentire del disgraziato incidente. Nulla è cambiato circa il programma del viaggio dell'imperatore a Pietroburgo, dove sarà accompagnato da Hohenlohe e da von Bulow. Vale la pena di registrare che, secondo alcuni giornali accreditati, lo scopo del viaggio del principe Hohenlohe a Friedrichsruhe sarebbe intieramente raggiunto, e d'ora in avanti il principe Bismarck sarà il consigliere dei consiglieri della corona.

—

Il 12, il popolo svizzero ha modificato con il *referendum* due articoli della costituzione federale, che autorizzano la Confederazione ad estendere all'intiero territorio la sorveglianza delle foreste, e a dare disposizioni legislative sul controllo delle derrate alimentari. Si ha in questo voto una nuova prova delle tendenze accentratrici che si manifestano nella Svizzera.

—

Dopo la sospensione dei negoziati di pace, la più grande incertezza regna negli affari d'Oriente. La Turchia, inorgoglita dalle vittorie ottenute e forse istigata da qualche potenza, non vuole assoggettarsi alle condizioni impostele dal concerto europeo. Il Sultano ha diretto personalmente ai sovrani e capi delle grandi potenze un telegramma nel quale giustificava le incertezze ed i ritardi, accennando a nuove proposte, e facendo comprendere di non poter urtare i sentimenti della popolazione dell'Impero rinunziando alla Tessaglia. È stata pubblicata ufficialmente la risposta di Francesco Giuseppe, che in nome dell'amicizia invocata dal Sultano, lo consiglia nell'interesse della Turchia alla pronta conclusione della pace con la Grecia, alle condizioni formulate dagli ambasciatori a Costantinopoli. Si sa che tutti gli altri sovrani hanno risposto press'a poco negli stessi termini e si annunzia che le conferenze fra gli ambasciatori e Tewfik pascià possano riprendersi oggi o domani. Ma nulla impedisce che si facciano sorgere nuove difficoltà, o che sopravvenga un qualche avvenimento inaspettato. Secondo notizie pervenute da Filippopoli ai giornali di Vienna, le condizioni di Costantinopoli sarebbero molto anormali per l'eccitamento dei musulmani, il fanatismo de' quali è messo a partito dai *softas* e dall'elemento militare che vuole ricavar profitto dalle ottenute vittorie. Parecchie famiglie straniere si sono rifugiate a bordo di navi, perchè se è aumentato grandemente il numero de' gendarmi e soldati incaricati di mantenere l'ordine, è molto probabile che, in un movimento di fanatismo, essi sarebbero i primi a dare addosso ai cristiani.

Anche la situazione dell'isola di Candia diventa sempre più precaria, e i comandanti esteri impediscono a stento nuove offese ai Cristiani da parte dei Turchi. (Vedi le notizie nel corpo del giornale). Oltre che della candidatura di Numa Droz, si parla ora di quella del principe Luigi Napoleone, colonnello al servizio russo, che sarebbe gradita anche alla corte di Pietroburgo.

—

Il *New York Hera d* ha annunziato che il presidente Mac Kinley, malcontento della situazione generale degli Stati Uniti, abbia intenzione di dimettersi. La Camera dei rappresentanti, non contenta dell'ultra protezionismo del Senato degli Stati Uniti, si rifiuta intanto di approvare la tariffa doganale con le modificazioni introdottevi dal Senato. Si è nominata una commissione di rappresentanti le due assemblee per studiare un accordo. Il Senato aveva approvato la tariffa con 39 contro 29. I negoziati fra gli Stati Uniti e il Giappone, per l'incidente derivato dalla annessione delle isole Hawai, sono bene avviati.

Il generale Kitchener è già partito per l'alto Egitto per prendere il comando della prossima spedizione nel Sudan. Obiettivo di essa sarà la presa di Ondurmann, e la rioccupazione delle provincie del Darfur, del Kordofan e del Sennaar. Si crede che le guarnigioni di Berber e di Abun Ahmed, ridotte al minimo, faranno pochissima resistenza.

—

Il caldo, arrivato in questi ultimi giorni a temperature inconsuete, è stato causa di gravi disgrazie. A New York dal 1 al 10 luglio si sono avuti 2000 casi d'insolazione, 350 dei quali seguiti da morte. In Europa, non ostante il caldo fortissimo, le condizioni della salute pubblica si sono mantenute generalmente soddisfacenti: è stata smentita ufficialmente la notizia di casi di peste avvenuti a Costantinopoli.

Alla stazione di Gyentofte, vicino a Copenaghen, alla mezzanotte fra l'11 e il 12, un treno diretto proveniente da Helsinger urtò un treno omnibus distruggendone 8 vagoni. Vi sono 40 morti e 60 feriti fra personale ferroviario e viaggiatori. Due treni ambulanze trasportarono i morti e feriti agli ospedali di Copenaghen.

13 luglio.

È completa la NUOVA EDIZIONE

della Splendida Pubblicazione



VITA DEI CAMPI

DI

GIOVANNI VERGA

CAVALLERIA RUSTICANA - LA LUPA - NEDDA
FANTASTICHERIE - JELI IL PASTORE
ROSSO MALPELO - L'AMANTE DI GRAMIGNA
GUERRA DI SANTI - PENTOLACCIA

CON INCISIONI E PASTELLI DI *ARNALDO FERRAGUTI*

VITA dei CAMPI è illustrata dal pittore Arnaldo Ferraguti, che andò appositamente in Sicilia fra i modelli che il Verga stesso aveva studiato. Ferraguti fece settanta pastelli dal vero, che egli chiama studii, ma che sono vere composizioni, piene di vita e di color locale. L'edizione ha un'impronta nuova, differisce da tutte le pubblicazioni di lusso congeneri: ogni novella oltre le ricche e numerose vignette a pagina intera o intercalate, è accompagnata da un QUADRETTO COLORATO di una delle composizioni più salienti e più drammatiche dei pastelli del Ferraguti; sono **nove quadri** che arricchiscono e decorano in modo veramente artistico e degno l'opera di Giovanni Verga.

Un volume in-8 grande, stampato su carta di lusso, splendidamente illustrato da DISEGNI COLORATI ed in nero.

Lire 15.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA ED AUMENTATA

Guida di Roma

E DINTORNI

È escita una nuova edizione, completamente rifusa, della nostra Guida di Roma. I grandi mutamenti che avvengono di frequente nella Capitale, ci hanno consigliato di rifare da capo questa Guida, che già godeva di un così largo favore nel pubblico, perchè alla portata di tutti coloro che visitano la città eterna. Il compilatore delle nostre Guide dimorò qualche tempo a Roma al solo scopo di riformare la Guida di Roma in maniera assolutamente utile, dividendo egli stesso le sue giornate nel modo che avrebbe poi consigliato ai *turisti* e visitatori della grande città, rendendosi conto, e annotandole, di tutte le riorganizzazioni delle Gallerie e dei Musei, di tutte le innovazioni che furono portate all'infinito materiale artistico e storico della città fino agli ultimi giorni, al Museo Tassiano, all'appartamento Borgia, ecc. Nessuna opera umana, tanto più trattandosi di Guide, è perfetta; ma noi possiamo assicurare senza vanteria che questa rinnovata Guida di Roma, pel grande studio ed amore con cui venne compilata, si avvicina molto alla perfezione.

Un volume in-16 di 340 pagine, legato in tela e oro, con le piante di Roma e suoi dintorni: **LIRE TRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Milano, Via Palermo, 2

FRATELLI TREVES, EDITORI

LE FARFALLE

Saggio popolare di Storia Naturale sugli insetti

DI

Felice Franceschini

Un vol. in-8 con 320 incis.

LIRE SEI.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

PRO E CONTRO IL SOCIALISMO

Esposizione critica dei principii e dei sistemi socialisti

DI **SAVERIO MERLINO**

INTRODUZIONE.
Idea generale del socialismo.

PARTE PRIMA.
Premesse e principii del socialismo.

PARTE SECONDA.
Scuole, sistemi e partiti socialisti.

PARTE TERZA.
L'essenza del socialismo.

Un volume in-16 di 400 pagine

LIRE 3,50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

Nuovi Racconti

DI

Giovanni Visconti Venosta

(La settima medaglia. - Il matrimonio di Eloisa. - Un'ascensione al Zebrù).

Un volume in-16 di 376 pagine: **LIRE 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Edm. De Amicis

CUORE

Libro per i Ragazzi

204.° migliaio

L. 2. - *In tela e oro:* **L. 3.**

Ediz. in-8 illustr. da 200 dis.

LIRE DIECI.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

Fata Morgana

ROMANZO DI

E. WERNER

Due volumi in-16 di complessive 640 pagine con la biografia e il ritratto dell'autore

DUE LIRE.

DELLO STESSO AUTORE

Un eroe della penna. 8.ª edizione . . . . . L. 1 —
San Michele. 5.ª ediz. . 1 —
Il fiore della felicità. 6.ª edizione . . . . . . 1 —
Fiamme. 6.ª edizione . 1 —
Reietto e redento. 6.ª ed. 1 —
Via aperta. 5.ª edizione. 1 —
Vineta. 4.ª edizione . . 1 —
Catene infrante. 4.ª ediz. 1 —
Verso l'Altare. . . . . 1 —
Buona fortuna! . . . . 1 —
A caro prezzo (in preparaz.).

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Guerra in tempo di bagni

Romanzo di *L. A. Vassallo*

(GANDOLIN)

Un volume di 270 pagine: **Lire 3.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

L'Incantesimo

ROMANZO DI E. A. BUTTI

Un volume in-16 di 384 pagine: **LIRE QUATTRO.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

In balìa del vento

di ENRICO CASTELNUOVO

Un volume in-16 di 376 pag.
UNA LIRA.

Dirigere comm. ai Fratelli Treves.

È USCITO

IL

Processo Montegù

ROMANZO DI

G. ROVETTA

Un volume in-16 di 320 pagine
UNA LIRA.

DELLO STESSO AUTORE

Sott'Acqua. 3.ª ediz. . L. 3 50
Tiranni minimi. 3.ª ediz. 1 —
I Barbarò, o Le lacrime del prossimo. 3.ª ediz. . . 5 —
Il primo amante. 2.ª ediz. 3 50
La Baraonda. 3.ª ediz. . 4 —

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE ILLUSTRATA

ELLADE e ROMA

Quadro storico e artistico dell'antichità classica

di ***JACOPO DE FALKE***

Un volume in-4 con 370 incisioni, legato in tela e oro: **LIRE 35.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

GUIDA

DI

VENEZIA

E IL

VENETO

compresi il lago di **Garda, Trento, Trieste e l'Istria.**

CON CINQUE CARTE

LIRE DUE.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Librerie Treves

MILANO *Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.*

ROMA *Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli.*

NAPOLI *Via Roma (già Toledo), 34.*

BOLOGNA *P. VIRANO, Angolo Via Farini, e Piazza Galvani.*

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

Niccolò de' Lapi romanzo di Massimo d'Azeglio.

Due volumi. *Seconda ediz.* . L. 2 —

Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

IN CAMPAGNA

RACCONTI

Romeo e Giulietta nel villaggio, di *Goffredo Keller.*

Giuseppe nella neve, di *Bertoldo Auerbach.*

Maria la cieca, di *Paolo Heyse.*

Un volume in-16: LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia a Fratelli Treves, editori.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*